

# MEDUSA

PERIODICO GIOVANILE STUDENTESCO





28 SORGENTI DI ACQUE MINERALI  
che per varietà di composizione chimica  
costituiscono un complesso idrologico  
unico al mondo

## Castellammare di Stabia

STAZIONE DI CURA SOGGIORNO  
E TURISMO

DUE STABILIMENTI TERMALI  
(Antiche e nuove Terme Stabiane)

*Cure per l'intestino, per il fegato, per  
l'artrite, per le malattie da alterato  
ricambio materiale, per la sterilità fem-  
minile.*

CURE IDROPINICHE - BAGNI - FAN-  
GHI - CURE INALATORIE - CURE  
GINECOLOGICHE - CURE EUDERMI-  
CHE - MASSO ED ELETTROTHERAPIA  
- INDAGINI RADIOLOGICHE ED E-  
LETTRICHE RICERCHE CLINICHE  
- CURE ELIO - MARINE - BAGNI MI-  
NERO - MARINI.

*Soggiorno incantevole  
in riva al mare  
in collina  
e in montagna*

STAGIONE: MAGGIO - OTTOBRE  
CURE TERMALI: TUTTO L'ANNO

in ambienti modernamente attrezzati  
e riscaldati nel periodo invernale.

### INFORMAZIONI:

AZIENDA AUTONOMA CURA SOG-  
GIORNO E TURISMO  
Castellammare di Stabia  
Piazza Matteotti - Tel. 701.334

•  
TERME STABIANE DEL SOLARO  
Castellammare di Stabia  
Telefono 702.366

•  
AGENZIA VIAGGI INTERNAZIONALI  
Castellammare di Stabia  
Corso Vittorio Emanuele, 3  
Telefono 702.492

*Decidere del nostro destino: ecco il problema. Soccombere e quindi distruggere noi stessi e la miglior parte di noi, vivere nel senso pieno e completo del termine, e quindi esaltare il meglio di noi stessi, al di fuori e al di sopra di vuote divisioni, nazionali o addirittura razziali; sopravvivere, no; perchè presuppone la morte di tanti altri come noi, e il singolo oggi non può decidere per sè senza implicare, nelle valutazioni che ne trae, tutti gli altri, così nel bene come nel male! Ecco perchè, non possiamo fare a meno di riportare, in questo momento di riflessione che è poi il più proficuo, il discorso di Papa Paolo VI. Non tutto ovviamente, ma quella parte che implicando tutto il già detto, per noi sta alla base di ogni trasformazione del mondo: la trasformazione dell'uomo.*

« Una parola ancora Signori, un'ultima parola: questo edificio, che state costruendo, si regge non già solo su basi materiali e terrestri; sarebbe un edificio costruito sulla sabbia; ma si regge innanzi tutto sopra le nostre coscienze. E' venuto il momento della «metanoia» della trasformazione personale, del rinnovamento interiore. Dobbiamo abituarci a pensare in maniera nuova le vie della storia e i destini del mondo, secondo le parole di S. Paolo: « Rive-stire l'uomo nuovo, creato a immagine di Dio nella giustizia e santità, nella verità » (Eph. 4,23). E' l'ora in cui si impone una sosta, un momento di raccoglimento, di ripensamento, quasi di preghiera: ripensare cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia al nostro destino comune. Mai come oggi, in un'epoca di

## « metanoia »

tanto progresso umano, si è reso necessario lo appello alla coscienza morale dell'uomo!

Il pericolo non viene nè dal progresso nè dalla scienza: questi, se bene usati, potranno anzi risolvere molti dei gravi problemi che assillano l'umanità. Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti atti alla rovina e alle più alte conquiste!

In una parola, l'edificio della moderna civiltà deve reggersi su principi spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo. E perchè tali siano questi indispensabili principi di superiore sapienza, essi non possono non fondarsi nella fede di Dio. Il Dio ignoto? Il Dio ignoto di cui discorreva nell'aeropago S. Paolo agli ateniesi; ignoto a loro, che pur senza avvedersene lo cercavano e lo avevano vicino, come capita a tanti uomini del nostro secolo?...

Per noi in ogni caso, e per quanti accolgono la rivelazione ineffabile, che Cristo di Lui ci ha fatta, è il Dio vivente, il Padre di tutti gli uomini ».

# M E D U S A

IN QUESTO  
NUMERO :

• LE NOSTRE IDEE:

Metanoia

Misticismo e Gioventù

• I NOSTRI SERVIZI:

Democrazia nella scuola

Albert Schweitzer

Brrr: che freddo

• CULTURA

Verso l'uscita di sicurezza

Le « TROMBE » del Cassieri

E. Cozzani: Chi è Beatrice

Le poesie di Antonio Illiano

• CRONACHE STABIESI:

Festival che passione

Come Malachia...

L'elezione dei rappresentanti  
d'Istituti

• DAI NOSTRI CORRISPONDENTI:

Il primo lustro dello Scientifico

Giangi a scuola

La donna e lo sport

• IN COPERTINA:

« Conoscersi »

# LO RICORDIAMO PERCHE' HA SCATENATO LE NOS

DELLA TRAGEDIA DI DALLAS VINCITORE RESTO' IL VINTO — UN PROIETTILE FORGIATO NELL'ODIO NON POTE' PERFORARE UNA CORAZZA TRAPUNTATA D'AMORE — A DALLAS FU FIRMATO UN MESSAGGIO, PER IL MONDO UNA SFIDA — CHI RACCOLGIERA' IL GUANTO?

La prima sfida era il *senso profondo e convinto del valore dell'individuo*: i diritti dell'uomo, disse una volta, non provengono dalla generosità dello Stato ma dalla mano di Dio. Per questo Kennedy lottò contro il razzismo (che subordina la considerazione dell'uomo al colore della pelle), e contro la dittatura (comunista e no, che subordina la libertà dell'individuo al beneplacito e alla sopraffazione di altri individui).

La seconda sfida fu l'*ottimismo*: Kennedy credette nella possibilità dell'intesa, del dialogo con l'altro, rosso o nero che fosse, così come credette nella possibilità di mettere il grande progresso nei nostri tempi a servizio del benessere, della sicurezza, della felicità umana, credette in un mondo diverso più ridente, più fraterno, più umano.

Un'altra sfida fu la *fedeltà nella pace*: contro il radicale pessimismo di chi ancora oggi crede soltanto nei rapporti di forza, nell'inevitabilità dello scontro frontale, nella guerra, egli ebbe fede nella possibilità di costruire, con saggezza, prudenza ma anche con ostinazione, un mondo di pace. L'arma che ha ucciso Kennedy era carica di tutti i cedimenti, di tutte le stanchezze, di tutti gli scetticismi che uccidono in troppi

uomini lo slancio verso la vita e li trasformano in morti ambulanti. Come uomo, come « giovane » — e per questa giovinezza lo sentivamo così vicino e familiare — Kennedy lanciava e continua a lanciarci, dopo la morte, altre sfide: esse si chiamano *amore per la libertà* (chi ama la libertà, disse una volta, deve essere pronto a soffrire, rischiare, sacrificare), *capacità di portare avanti senza cedimenti le proprie idee*, con coraggio e tenacia, quando siamo convinti della loro giustezza (pensiamo solo alla lieta spavalderia con cui pose e tentò di affrontare lo spinosissimo problema razziale negli Stati Uniti), *il senso vivo della giustizia* (si battè tenacemente per gli aiuti ai paesi sottosviluppati, mentre anche all'interno del suo paese si pose il problema della lotta alle grandi egemonie economiche), e *il senso della responsabilità* (disse una volta che « il presidente è libero di essere un uomo grande quando può », e parafrasando questa frase possiamo dire altrettanto legittimamente: « un uomo, ciascuno uomo, ha una sola libertà, quella di essere grande quanto gli è possibile, quella di non arrendersi mai alla mediocrità »).

# TRE SPERANZE

*"C'è un vecchio detto cinese che dice che ogni generazione prepara la strada per la successiva. La strada è stata ben costruita per noi e io penso che a noi incomba di costruire a nostra volta la strada per la generazione che verrà".*



*"Per vicini che ci paia essere all'abisso buio e finale, nessun uomo di pace e libertà deve disperare. Egli non è solo, infatti".*



*"Noi non possiamo sperare di sottrarci a una prolungata competizione con la potenza russa, una competizione che ci impone di agire obbedendo a impulsi illuminati ma mai di agire impulsivamente".*



*"Il terrore è una nuova arma. In tutta la storia è stata usata da coloro che non potevano vincere nè con la persuasione nè con l'esempio. Ma essi falliscono inevitabilmente, sia perchè gli uomini non hanno paura di morire per una vita degna di essere vissuta, sia perchè i terroristi stessi si rendono conto che gli uomini liberi non possono essere intimiditi dalle minacce e che la aggressione avrebbe la risposta che merita".*



*"Il nostro compito non è di stabilire le responsabilità del passato ma di stabilire la strada per il futuro".*

*"Uomini e donne affamate non possono attendere i dibattiti economici o gli incontri diplomatici; la loro fame incide pesantemente sulle coscienze dei loro fratelli".*



*"Vi invito tutti a unirvi a noi in un viaggio verso la nuova frontiera. Il viaggio è lungo e periglioso, ma noi tutti siamo compagni in un grande e storico viaggio".*



*"Tutte le volte che neghiamo a uno dei nostri cittadini il diritto dell'uguaglianza di opportunità di fronte alla legge, il diritto di mandare i loro figli a scuola sulla base dell'eguaglianza, tanto più deboli saremo in Africa, Asia e America Latina, dove siamo una minoranza bianca in un mondo colorato".*



## Non perdiamo d'occhio le sue parole

*Noi siamo — per destino anzichè per libera scelta — le sentinelle che vigilano sui bastioni della libertà mondiale.*

*Chiediamo per tanto a Dio poter essere degni della nostra potenza e della nostra responsabilità, di poter esercitare la nostra forza con saggezza e disciplina, e di poter tradurre in realtà nel nostro tempo e per tutti i tempi l'antico ideale della "pace in terra agli uomini di buona volontà".*

*(Dal discorso che il presidente Kennedy avrebbe dovuto pronunciare a Dallas il giorno del suo assassinio).*

# COME MALACHIA.....

« DOVEVA ESSERE UN DIBATTITO, NE E' RISULTATO LO STATUTO DEL GIORNALE E DELL'INTERO MOVIMENTO STUDENTESCO ».

Chi si interessa di associazione di idee darebbe, tra le altre, al numero 33 questa equaglianza: 33 = visita medica; chi poi, come tanti giovani studenti, ama attingere alle fonti del pessimismo, continuerebbe così: 33 = respirazione difficile = organismo malato. Eravamo 33 al dibattito di sabato 30 ottobre sul tema: « Problemi e finalità del giornale ». Colpa non tanto il sopraccitato pessimismo, più certamente invece l'evidenza dei fatti, mi sembra dover dire che al tasto del polso l'organismo studentesco ha denunciato ancora una volta debolezza, cosa peraltro a nessuno di noi studenti del tutto nuova. Debolezza perchè, a mio avviso, la mancata partecipazione non era tanto un voto di sfiducia alla Medusa, almeno non solo, ma soprattutto la conferma nell'antico e, purtroppo, sempre valido credo di una larga massa di studenti: « voglia di non far niente cascami addosso, fammi lavorare il meno che posso ».

Doveva essere un dibattito: e in parte lo è stato; alcuni coraggiosi si sono fatti portavoce di obiezioni che ci rivolge un gran numero di studenti.

Così la gentilissima collega Maria Amato (S. Croce) lamentava l'oligarchica combutta di poche firme sempre presenti, forse le uniche presenti, in calce ai nostri articoli.

La risposta alla signorina ed a quanti avallano la sua tesi è il sincero augurio, da parte nostra, che sulla questione non giungano più obiezioni alle nostre orecchie ma articoli tra le nostre mani.

Collaborazione dunque! E collaborazione vuole essere anche la risposta a chi, vedi Paolo Del Gaudio (Liceo Scient.), in quella stessa sede ci accusava, mi si perdoni il duro termine, di aver organizzato il dibattito, prevedendone una scarsa partecipazione, solo per

poter poi mettere a tacere quanti ci criticano rinfacciando loro l'appuntamento boiottato. Per una sempre più valida collaborazione, per conoscerci sempre meglio, soprattutto per una sensibilizzazione della massa, abbiamo voluto il dibattito!

Una squadra di calcio, appena passata dalla serie cadetta alla divisione nazionale, giocando in trasferta prevede la sconfitta e fa suo ottimo e graditissimo obiettivo almeno la divisione dei punti. Non è forse ancora cadetto il nostro movimento, il nostro giornale? E su quale difficile campo giocavamo! Per noi il dibattito non è stato un trionfo, ma vale molto più di un pareggio: ciò perchè ci ha consolati dello scarso concorso qualcosa di molto importante: doveva essere un dibattito, ne è scaturito, innanzitutto grazie all'ottimo e chiaro discorso del direttore del giornale dott. Alfonso Conte, un vero e proprio statuto della Medusa e dell'intero movimento studentesco.

Stralcio dalla relazione quanto vi è di essenziale, che costituisce peraltro una lettera aperta a tutti gli studenti e una risposta a quanti vogliono conoscere le nostre idee:

« Vogliamo ora dirvi cosa intendiamo per giornale giovanile; innanzitutto un giornale

MOVIMENTO STUDENTESCO

MEDUSA

Dibattito su

**PROBLEMI e FINALITÀ**  
del Giornale

Siete tutti invitati ad intervenire

• •

SABATO 30 ALLE ORE 17

NEL SALONE DELLA CATTEDRALE  
IN VICO S. ANNA

NON L'HO MAI LETTA  
NE  
LA VOGLIO LEGGERE!

Potrebbe essere migliore!

fatto dai giovani, ma che soprattutto si occupi dei problemi dei giovani e, perchè no, anche dei grandi problemi, nei quali noi possiamo e vogliamo dire la nostra parola al di fuori di ogni remora, sia essa politica o culturale..... traendo dal passato tutto ciò che di positivo ci offre.... ».

Elencati poi i problemi che il giornale vuole trattare: cultura, politica, attualità e soprattutto scuola, famiglia, società ed inserimento in essa, il relatore ha accostato ad ognuno di questi problemi le idee e la posizione della Medusa:

**Cinema:** « ..... Noi assumiamo un'atteggiamento di apertura, nè facciamo problemi di arte e non arte; ci interessa cogliere soprattutto i valori umani, cogliere le storture che annullano o calpestano la personalità umana, alla luce della concezione che noi abbiamo della vita, che è concezione cristiana non staticamente intesa ma dinamicamente realizzata ».

**Letteratura:** « .... la produzione letteraria pose l'accento su fatti sociali, fino ad assumere il problema in termini di incomunicabilità..... Il concetto di massa, non sorretto da alcun elemento personale, ha finito per allontanare l'uomo dalla massa, ma ciò che più fa paura è l'impossibilità dichiarata di rompere il cerchio e trovare la soluzione al problema.... riteniamo che il problema sia quello di trasformare l'uomo in senso spirituale e riconosciamo nella dottrina cattolica il maggior grado di esaltazione spirituale dell'uomo.... ».

**Politica:** « Ci hanno attribuito vari colori.... non ne abbiamo nessuno.... Noi rifiutiamo la politica che perde di vista l'uomo nella sua generalità per diventare lotta di egoismi e di interesse di parte. La storia è giunta al punto in cui deve risolvere i problemi in una visione universale, perchè troppi sono i legami di interdipendenza tra i popoli e troppo sbagliato sarebbe credere che la soluzione dei problemi di un popolo possa avvenire senza coinvolgere gli altri..... nella soluzione di tutti i problemi vediamo sempre l'uomo, inteso non come nero o bianco o giallo, ma nella sua totalità e quindi con la sua dignità, il suo diritto alla vita, alla libertà al benessere.... Perciò quanto distrugge l'uomo nella sua dignità e persona umana noi lo rigettiamo. Noi siamo democratici e lo siamo nella misura in cui cre-

diamo che ognuno è vero cittadino dello stato o del mondo solo se partecipa in modo fattivo, concreto e responsabile per il bene di tutti, non per mero interesse di parte.... ».

**Scuola:**..... oggi il mondo della scuola non regge più alle antiche strutture.... noi vogliamo, e per questo ci battiamo, che il mondo della scuola sia un mondo vivo, palpitante in cui veramente ci si abitui a vivere.... L'invito è però prima allo studio, poi ai problemi che ci stanno a cuore, anche se non ignorano che esiste un problema circa l'insegnamento che molti non si pongono.... ».

**Famiglia:** « .... è per noi il centro sacro in cui ogni giorno il giovane deve trovarsi per vivervi effettivamente, trasformarla e trasformarsi in essa... ».

**Società:** « ..... vi guardiamo con fiducia e senza sgomento, sicuri di poterne rompere l'invalidità apparente delle strutture e costruirla migliore.... ».

Chi ora ci tacerà di essere un circolo chiuso? Non sono forse le nostre idee, le nostre speranze, le idee e le speranze di quanti, nel modo più sereno, più aperto a migliori orizzonti, veramente operano per il bene dell'umanità?

Come Malachia.... mentre lasciavamo, dopo un'ora e mezzo o giù di lì, il salone del dibattito, mi è sembrato lecito immaginare, in un prossimo futuro, non 33, bensì 3300 studenti riuniti ancora insieme a discutere i loro problemi, sotto lo sguardo benevolo di una Verità infallibile, per dare prima a sè stessi poi alla società che ad essi guarda un contributo valido e duraturo.

Il giornale è una voce, il movimento un invito; dipende ora dalla massa tutta, una volta accertati gli ideali e le intenzioni che ci guidano, darci quella collaborazione che è indispensabile.

Una collaborazione aperta ad ogni critica che sia però critica costruttiva e nasca da una reale sensibilità per tutti i problemi di noi studenti; un impegno!

Per le parole (suoni inarticolati!) di quanti invece vorranno solo frenare questo entusiasmo, soffocare con l'apatia la parte viva e vera che sempre resta in essi, ci ispireremo all'illuminato consiglio del padre Dante: « Non ti curar di lor, ma guarda e passa ».

ROSARIO CAPUANO

## Le "Trombe,, del Cassieri

.... o della cosiddetta morale delle convenienze sociali

Il tredicesimo e purtroppo negletto Premio Letterario di Castellammare di Stabia è stato assegnato ad un'opera di Giuseppe Cassieri, come affermazione «di un libro e di una carriera»: il romanzo è intitolato «Le trombe».

Particolarmente difficile sarebbe dare qui un riassunto o perlomeno un'indicazione della trama del romanzo, dato che si tratta di una trama diluita e senza punti salienti. Non si narra che di una comune estate di piccoli proprietari e piccoli uomini, tur-

bata dalle nevrosi e dalle tentate scappatelle del protagonista e, alla fine, dal cataclisma che dà il titolo al romanzo: le trombe marine.

I personaggi significativi non sono molti. Massimo, il protagonista di cui si è detto, è l'esasperazione dell'uomo moderno, afflitto da tutti gli incubi del borghese, affetto da tutti i complessi d'inferiorità, soggetto a tutte le influenze inibitrici del mondo circostante. E tra queste ultime campeggia la potente e insopprimibile presenza del

suocero, esuberante di personalità e di sicurezza come Massimo ne è carente.

I due personaggi si vengono soppiantando spesso, a fasi alterne, nel ruolo principale, così che non si può facilmente determinare a chi il Cassieri abbia rivolto maggiormente la sua attenzione.

Per ribadire e spiegare la accennata differenza tra i due personaggi, che rappresentano due mondi e due modi di essere, possiamo ricordare il motivo della foglia (e dobbiamo, visto che il Cassieri vi è tanto affezionato da parlarne abbondantemente nella serata stessa della premiazione): per don Serafino, il suocero, tutte le nervature, che il genero vede separate l'una dall'altra come individualità a sè stanti, formano utilitaristicamente una foglia, non sono altro che una foglia. Sintesi invece che analisi: e chi tende a sintetizzare è giunto a un punto d'arrivo, discutibile quanto si vuole, ma cocciutamente conclusivo: l'Ammiraglio don Serafino vede il mondo come un tutto unico su cui egli può alzare il suo gran pavese come lo innalza sulla sua villa; la foglia come foglia da far portare, il mondo come fonte di reddito economico e di conseguente «tranquillità morale». E a proposito di morale, nel mondo visto e descritto dal Cassieri c'è la cosiddetta morale delle convenienze sociali, ma l'altra, quella vera,



(foto Dalmazio)

(continua a pag. 9)



## Festival che passione

Pare che oggi forma migliore non ci sia, per comunicare o comunque attirare il distratto mondo che ci circonda, che il baccano o in ogni caso l'aria festaiola che solo il nome Festival riesce a dare. As sorbita troppo dai propri casi e dalle proprie preoccupazioni, pare che la gente sia disposta ad ascoltare solo chi la fa divertire. E sia, se è d'obbligo che il cliente ha sempre ragione, ma dubitiamo fortemente che la gente si diverta, quando un festival assume la singolarissima forma di un festival politico.

Il 26 settembre u. s. a chi si fosse trattenuto nei pressi della Cassa armonica, sarebbero apparsi vari pannelli che, tra l'altro, rievocavano tempi dolorosi di una Italia dilaniata dalla guerra civile e dalla furia nazista; immagini di Ebrei ridotti pelle e ossa, lettere di perseguitati politici, di ogni età, ceto e condizione. A guardarli un senso di dolorosa ripulsa vi avrebbe sorpresi, per lo scempio che l'uomo sa fare del suo simile.

Ma a che scopo quei pannelli facevano bella mostra di sé?

La loro presenza sottolineava un fatto storico, ma soprattutto un fatto politico; chiaro risultava dalle didascalie che si inframezzavano tra un pan-

nello e l'altro, lo slogan: Bisogna combattere in modo aperto e violento tali aberrazioni.

Tutto scontato ed evidente, ma ciò che teniamo a mettere in evidenza è che ci è parso abilmente camuffato, è il senso dell'odio che spirava da tutti i pannelli suddetti: odio che non avvicina gli uomini ma crea spazi incolmabili e fratture nel tessuto sociale; odio che uccide il senso del fraterno rapporto che dovrebbero unire gli uomini. E l'odio non è mai una posizione responsabile e serena.

E' questione indubbiamente di stile.

Facendo leva su quel quid di bestiale che rimane sempre latente in noi stessi e tuttavia sempre vigile e pronto a venir fuori in ogni momento, il cuore è facile preda, ed il cervello non funziona più, e dalle aberrazioni politiche ed umane, dagli immani e bestiali massacri invece di scaturire una lezione di amore, scaturisce altro odio ed altrettanti errori.

In secondo luogo, se rappresentazione della realtà vi era, era rappresentazione di una parte soltanto degli errori dell'umanità, e di quella parte si assumeva il solo fatto politico.

(continua a pag. 8)

## Cozzani alle Terme

### Chi è Beatrice?

L'eco delle celebrazioni Dantesche è giunto fino a Stabia, attraverso la parola mirabile di quell'ottimo studioso, oratore e poeta, che risponde al nome di Ettore Cozzani. Il tema forse più suggestivo, che ha deliziato i sogni di tanti adolescenti, e che ha fatto scrivere fiumi di parole agli studiosi, non poteva essere che quello di Beatrice, non fosse altro per la parte fondamentale che questa «donna» ha avuto nella vita spirituale del nostro massimo poeta, e perchè no

del più grande poeta che il mondo vanti.

« Bisogna aver coraggio di dirlo » ha affermato con vigore Ettore Cozzani.

« Chi è Beatrice? » Questo l'interrogativo che ha fatto accorrere sulle Terme Stabiane 2 centurie buone di giovani e di altrettanti adulti. Ettore Cozzani ce lo ha detto per bocca di Virgilio: « O Donna di virtù sola per cui, la umana specie eccede ogni contento in quel ciel che ha minor di cerchi suoi ».

A questa conclusione mi-

rabile ed esaltante non si giunge però attraverso il concetto di donna angelicata tanto caro agli stilnovisti. Dante, in una visione simbolica ed universale — ha detto Cozzani —, ha rappresentato in Beatrice la sapienza santa. Chi è dunque Beatrice? Non la figlia di Folco Portinari data in sposa a Niccolò dei Barbi, ma la sapienza santa che permette alla umanità (chè Dante non rappresenta un uomo, ma la intera umanità) di ascendere a quelle verità che la sola ragione, il solo intelletto umano non possono intendere. C'è infatti — ha detto l'illustre conferenziere — una intelligenza possibile esclusivamente razionale, ma c'è in più una sapienza attiva che chiameremo santa, che permette di fissare Dio e le Sue supreme verità. Perchè dunque Virgilio non può accompagnare Dante fin verso la visione celeste. Non certo perchè è pagano, ma soprattutto perchè egli è l'intelligenza possibile, la intelligenza scientifica che si affanna a trovare Dio esplorando lo spazio e non s'accorge che lo deve trovare dentro di sè, sforzandosi di trovare in sè la forza di nutrirsi di quella sapienza santa che è frutto di ricerca interiore continua e struggente.

Dunque Beatrice è un simbolo.

Per giungere a questa conclusione Cozzani ha ricordato il simbolismo caratteristico della età medioevale, nè si è solo fermato a quello: ha ricordato il Cantico dei Cantici in cui il simbolismo si riveste di forme femminee, le più leggiadre, ma soprattutto ha fatto toccare con mano il simbolismo della Vita Nuova, tut-

ta intessuta di numeri nove o multipli e sottomultipli dello stesso, ha citato fonti storiche, ha dimostrato come l'amore di Dante per Beatrice (lui così noto da meritare ancora giovanissimo l'attenzione di Brunetto Latini) non poteva passare sotto silenzio nei commenti dell'età medioevale della Divina Commedia, peraltro subito accolta ed apprezzata da chi aveva « anima, intelligenza e cultura ». Ha evidenziato la inesattezza storica del Boccaccio che per primo ci dà la notizia di questa Beatrice Portinari, per concludere che tuttavia una donna ha pur dovuto veramente ispirarlo. Chi è dunque Beatrice? L'interrogativo un momento prima risolto, si riproponeva all'uditorio attentissimo ed affascinato. Gemma Donati, ci risponde il Cozzani. Una lettera della Donati, recentemente scoperta, nella quale la moglie del Poeta chiede che le siano lasciati i beni portati in dote e afferma di essere stata sposata a Dante nel 1277 cioè quando Dante aveva soltanto 12 anni, è la prova storica. Da essa si deduce che se Dante avesse tanto intensamente amato Beatrice, non si vedrebbe la ragione del mancato matrimonio con la figlia del Portinari, tanto più che i Donati erano nemici di Dante. Il nome di Beatrice evidentemente fu scelto forse, per due ordini di ragioni: 1) perchè Beatrice significa colei che rende beati; 2) per il ricordo di quel nome che sembrava al poeta appropriato per rendere il suo concetto.

C'è tuttavia una prova di umano calore che trascende dal suo freddo valore storico: il comportamento dei figli di

Dante che, incuranti di tutte le accuse, le diffamazioni, le calunnie che piovevano sul padre nella Firenze dei Guelfi e Ghibellini, manifestarono il loro affetto filiale: i due maschi Pietro e Jacopo, scrivendo un commento alla Divina Commedia, la femmina che forse si chiama Antonia, vestendo l'abito monacale ed assumendo il nome di Beatrice. E' quest'ultimo, ha affermato Cozzani, il sigillo dell'intero pensiero di Dante. La figlia aveva compreso il valore dell'opera paterna, e le sembrò atto di filiale amore, assumere quel nome che per il padre voleva dire possibilità di intravedere, da vivi l'immortalità e ascendere le vette della verità eterna.

c. a.

## Festival

Pensate un momento. Perchè mai si mostrava la difesa oltranzista del popolo Ebreo? Non certo per rivendicare la libertà religiosa di un popolo o la dignità annientata dello uomo (per i comunisti la religione è l'oppio dei popoli, e che sia ancora oggi considerata tale ne fa fede il rapporto Illicev), ma unicamente per scagliarsi contro il Fascismo o il Nazismo. I patimenti del popolo Ebreo? uno strumento per raggiungere lo scopo.

Delle due l'una. Se lo scopo era quello di difendere la libertà e la dignità dell'uomo, più che scagliarsi contro un regime politico, l'uomo non è solo l'ebreo, ma ogni uomo. Avremmo voluto allora, che accanto a quei pannelli così

spietatamente documentati ve ne fossero stati altri a testimoniare il martirio di altri giovani, altre donne, altri bambini, gli uni Ebrei gli altri Cattolici, tutti Cristiani e soprattutto tutti uomini, perseguitati e massacrati perchè adoratori di un solo Dio, da due sistemi politici ugualmente aberranti perchè entrambi violentatori della personalità umana e della libertà. Avremmo voluto vedere lo scempio di Hiroshima e Nagasaki e la condanna dell'atomica, il marchio di una vita straziante senza prospettive che la guerra e l'odio hanno prodotto, per ricordare a quanti riducono l'umanità ad un numero impunemente ridicibile per desiderio di conquista, che l'uomo è un tempio di sacralità inviolabili.

Solo così l'odio cederebbe il posto alla serena valutazione dei fatti e da esso sarebbe nato l'amore; solo così non soltanto i partecipanti al festival, se partecipanti vi siano stati, ma tutti avrebbero potuto conservare a lungo nella loro mente gli errori da evitare, in una visione obiettiva, universale, completa al cui centro con diritto assoluto e prememente, l'uomo è il signore. Una visione unilaterale e settaristica riduce i problemi al gioco degli egoismi ed in essa c'è sempre posto per l'odio.

a. c.

## Cassieri

dov'è andata a cacciarsi? Anche il più cinico di noi non riuscirà ad arrivare a credere nella completa mancanza nella società odierna e nei suoi individui di un senso mo-

rale; ma i personaggi delle Trombe pare che se ne siano scordati.

Tutto è indovinato nel romanzo: le allusioni sottili e ben precisate, l'intenzione di castigare ridendo — o meglio sogghignando — i costumi; ma... ci sono sempre dei ma.

Il Cassieri si serve per i suoi intenti di un'arma ben affilata e provata dalle esperienze letterarie precedenti: il grottesco; esso raggiunge qui delle punte di vera arte, ma anche punte che varcano i confini del buon gusto, e non solo di quello; saranno piccole pecche di fronte al clima generale del romanzo, ma non mancano di farsi notare pesantemente.

Tornando a noi, troviamo il punto in cui il grottesco del Cassieri raggiunge la sua acme gloriosa: Massimo, il tormentato nevrotico afflitto fino all'insonnia dalla presenza odiata del suocero «arrivato» e antagonista, ne diventa improvvisamente la copia conforme, almeno in una particolare condizione di salute. L'opera assurge ad una altezza sarcastica difficilmente riscontrabile altrove. Ma si giunge ad una conclusione, ad una via d'uscita ad una liberazione? Pare di sì, ma solo

attraverso un mezzo estremo: le trombe, insieme cataclisma e sintetica allegoria della stessa squillante boria del vecchio, giungono nel temporale a sollevare e a portar via l'Ammiraglio, come nella conclusione di un sogno; e solo così per Massimo l'incubo ha termine. E il ghignetto ironico del Cassieri riappare malinconico per un momento. Nelle sue schermaglie non ci sono vincitori veri, ma solo uomini che non sono stati battuti unicamente per la ritirata dell'avversario, e che sono sempre inevitabilmente dei vinti. Perchè? Sono uomini che non hanno cercato, o hanno solo creduto di cercare una vittoria. Massimo ha ottenuto per caso una scappatoia e adesso si sente libero, mentre in realtà è sempre lo stesso uomo di prima: è solo scomparsa la pietra di paragone.

Se avesse invece voluto cercare quella liberazione di se stesso che desiderava in una vita moralmente ben definita e vissuta coscientemente e senza ripensamenti, il finale della vicenda sarebbe stato privo finalmente della sua amara ironia.

c. c.

**Leggete  
e diffondete  
la "MEDUSA",**

# Gli Scavi di Stabiae: Un p

**IL NOSTRO MOVIMENTO ORGANIZZERA' NEL MESE DI DICEMBRE UN DIBATTITO PUBBLICO NELLE TERME STABIANE SULLA IMPORTANZA E SULLA SITUAZIONE DEGLI SCAVI**

Stabia, o per meglio dire Stabiae, venne sepolta, insieme a Pompei ed Ercolano, dalla famosa catastrofica eruzione del Vesuvio, nell'anno 79 d. C.

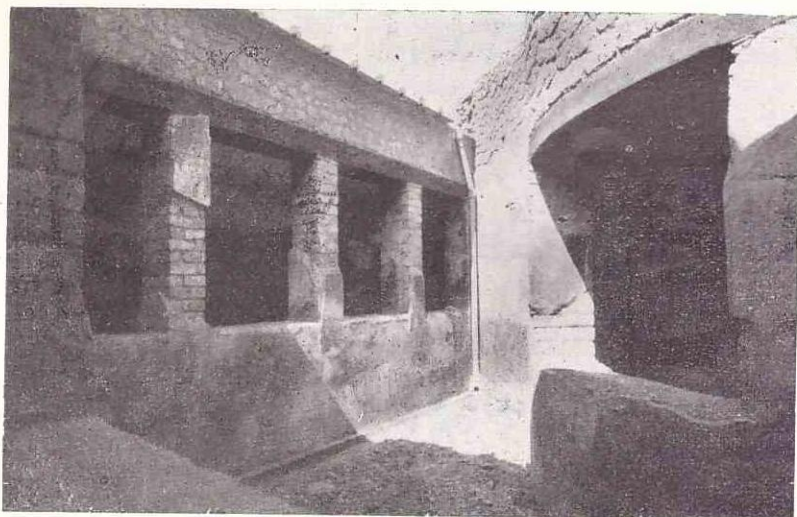
Gli scavi per riportarla alla luce furono iniziati il 7 Giugno del 1749 da un uomo e sei ragazzi, sotto la direzione di due ingegneri militari e per ordine di Carlo di Borbone.

I componenti di questa « commissione » archeologica, erano però alquanto incompetenti e, anche se ad essi va il merito di aver svegliata la città dal suo pesante sonno, non si può non deprecare il loro operato a danno di molti reperti archeologici distrutti perchè ritenuti di « nessuna importanza ». A parte il fatto che allora l'archeologia non era giunta all'attuale rigore scientifico, è da notare che questi strani archeologi lavoravano quasi da vandali; un po' qua, un po' là, senza un organico piano di scavo; asportando tutto quanto sembrava loro il meglio; (rovinando in questo lavoro molte pitture parietali), per il museo di Portici, interrando nuovamente o distruggendo, per evitare

illeciti traffici, quanto era considerato secondario. Così dopo un primo periodo di lavori, gli scavi furono interrotti; ripresi nel 1775 furono condotti sino al 1782.

Da questa data non si scava più ufficialmente e man mano si dimentica il nome di Stabia. Così, col passare dei decenni, queste zone coperte di materiale vulcanico diventano terreni fertilissimi. Dai campi di fave e di piselli non di rado affioravano ruderi e colonne che incuriosivano gli ignari coloni e richiamavano l'attenzione degli illustri storici locali, autori delle importanti e fondamentali monografie sulla nostra città (specie le opere del Cosenza e di Mons. Di Capua).

Successivamente tutto questo « patrimonio » non poteva sfuggire ad un altro illustre stabiese: il prof. Libero D'Orsi. Egli, spinto dalla sua passione, il 9 gennaio del 1950, alle ore sette del mattino, in compagnia di un bidello e di un meccanico disoccupato, ricalcando le patrie orme borboniche, issava su questi campi la sua bandiera di battaglia, dando così inizio a quella che non esitiamo a definire la rinascita di Stabia.



**Un aspetto dell'architettura stabiana**

# unto interrogativo

E' merito della coraggiosa iniziativa del prof. D'Orsi se oggi gli scavi di Stabia continuano, anche se con ristrettezza di mezzi e scarsità di uomini, in modo razionale e secondo i metodi scientifici.

A questo punto però sono leciti alcuni interrogativi che ci poniamo, cioè: è vero che a Stabia si scava da oltre duecento anni (logicamente comprese le sensibili interruzioni); è vero che le architetture e le pitture rinvenute sono di una importanza tale al punto da prevedere addirittura una rivoluzione sulle nozioni che attualmente abbiamo sulla storia dell'arte antica; è vero che il prof. D'Orsi ha fatto quanto poteva per incrementare e potenziare i suoi scavi; ma è altrettanto vero che oggi come oggi non è ancora possibile fare un esaurientissimo consuntivo, nè è possibile visitare almeno uno dei numerosi settori di scavo perchè mancano strade di accesso e manca l'organizzazione a cui dovrebbe provvedere la competente soprintendenza, (siamo alla mercè del bigliettino di permesso). E' una materia ampia, difficile, complicata.

Il nostro Movimento, aderendo alle richieste di numerosissimi studenti che chiedevano informazioni e notizie sullo stato attuale degli scavi, ha deciso di organizzare un dibattito pubblico a cui saranno invitati a partecipare i massimi esponenti del mondo artistico e culturale della provincia di Napoli, tra cui il prof. De Franciscis, il prof. Causa, il prof. D'Orsi e il prof. Soprano. Dobbiamo sperare che specialmente questi illustri personaggi citati, accettino il nostro invito perchè solamente dalla loro viva voce possiamo sapere come stanno veramente le cose.

Al dibattito, che avrà luogo nelle prossime settimane, nelle Terme Stabiane, saranno invitati studenti, docenti e autorità.

**SALVATORE CALOGERO**



Una figura di meravigliosa bellezza

# “DEMOCRAZIA NE SC

## Intervista al Provveditore agli Studi dott. Achille de Paolis

Al Provveditore degli studi di Napoli, che tanto gentilmente ha acconsentito, abbiamo rivolto cinque domande sul tema più attuale e dibattuto tra gli studenti e quanti hanno a cuore le sorti della Scuola: «La Democrazia nella Scuola». Ci è sembrato fare la cosa migliore, il sentire un'opinione qualificatissima e competente, perchè si evitasse ogni interpretazione arbitraria di un problema e soprattutto perchè chiari fossero i suoi termini e i limiti che giuridicamente si impongono a ciascuno.

- 1) Signor Provveditore, si parla tanto di «Democrazia nella Scuola». Vorremmo sapere come va impostato questo problema.

*Sul termine "Democrazia nella scuola" bisogna intendersi, perchè sono possibili molti equivoci.*

*A mio avviso "Democrazia nella scuola" vuol dire innanzi tutto attuazione, nell'ambito della scuola, di quelle essenziali esigenze che una società veramente democratica domanda alla scuola stessa: attuazione del diritto allo stu-*

*dio, con le necessarie provvidenze per i giovani meritevoli e non abbienti; ordinamenti scolastici rispondenti alle esigenze delle società; formazione di una gioventù preparata, consapevole, pronta ad inserirsi nella vita con coscienza democratica, e quindi informata obiettivamente sulla realtà del paese, sui suoi istituti giuridici e sociali, sugli eventi storici che costituiscono la componente più viva della realtà medesima. Non rientra invece, a mio giudizio, nel concetto suddetto il sovvertimento dei termini del rapporto docente-discente e, tanto meno, la rinuncia, da parte dei dirigenti scolastici, all'autorità morale e giuridica ed alle responsabilità ad essi affidate dalle leggi vigenti.*

- 2) Quale può essere il contributo che un movimento studentesco può dare a questa impostazione?

*Il movimento studentesco è, nell'ambito della scuola secondaria, un utile strumento di collaborazione fra i giovani e di promuovimento di iniziative che, nella forma più produttiva e responsabile, devono vertere soprattutto*

# LLA UOLA,,

Il Dottor De Paolis  
con il Direttore Conte  
ed il V. Direttore Calogero



sulle attività culturali e ricreative, ed essere prodotto spontaneo degli stessi studenti, senza inframmettenza di estranei e con esclusione di ogni specifico orientamento politico.

Mi sembra superfluo ricordare che è norma costituzionale quella che fissa alla maggiore età il diritto di esercitare la più tipica delle funzioni politiche del cittadino, cioè l'esercizio delle funzioni elettorali. Prima di tale età va esclusa una vera e propria attività politica organizzata, la quale, oltre a risentire della incompleta maturità di molti giovani, potrebbe divenire strumento spesso inconsapevole di manovre politiche altrui. Ciò non esclude che i giovani riuniti in circoli studenteschi di Istituto, non possano, nell'ambito dei Circoli stessi, e, ripeto, senza interferenze altrui, concorrere oltrechè ad integrare ed arricchire le attività formative della scuola, ad affiancare i suoi dirigenti nella loro azio-

ne diretta a conseguire il progresso costante delle istituzioni scolastiche. Naturalmente, nell'ambito di tali Circoli, sarà osservato il metodo democratico, sia per le elezioni delle cariche, sia per la discussione e l'approvazione delle comuni iniziative. Sarà questa una utile esperienza perchè i giovani acquisiscano una mentalità democratica, tollerante delle opinioni altrui, rispettosa dei comuni interessi, aperta al dialogo leale e civile.

- 3) Posto che questa esigenza di democrazia sia sentita dagli alunni, secondo lei, è sentita anche dai professori? Come da essi è valutata in rapporto all'alunno?

I professori son dei cittadini e come tali sono portatori della sensibilità e della maturità democratica della società

alla quale appartengono, direi anzi che per la loro particolare formazione, meritano di essere annoverati fra i cittadini più preparati e più responsabili.

E' chiaro peraltro che i metodi e le forme tipiche della democrazia non possono attuarsi se non in minima parte nel rapporto con gli alunni, rapporto che è fondato essenzialmente sul giudizio tecnico ed umano sul loro rendimento e sulla loro disciplina.

E' certo manifestazione di sensibilità democratica, da parte loro, il rispetto della personalità del giovane, la consapevolezza dei riflessi che il proprio esempio e la loro opera educativa avranno sulla loro formazione. Oltre tale limite, a mio avviso, bisogna andare con estrema cautela, per non demolire l'essenza stessa della vita della scuola e non violare inevitabilmente il vigente ordinamento giuridico.

**4) I rapporti tra gli alunni ed i professori sono, secondo Lei, sufficientemente impostati in questo senso?**

Il rapporto tra professori ed alunni è essenzialmente morale e fiduciario; come tale ha una gamma infinita di attuazioni, a seconda della natura dei due soggetti, delle situazioni ambientali e del grado della scuola. I migliori professori assecondano la formazione democratica del giovane in tutti i modi consentiti dalla realtà scolastica e dalle leggi che la regolano; e progressivamente, man mano che la formazione e l'età del giovane aumentano, danno un credito sempre maggiore alla sua personalità e alle sue opinioni. Le risposte ai precedenti quesiti, indicano il limite ol-

tre il quale non può essere spinto, senza cadere in errori, l'attuazione dello spirito democratico nella scuola.

**5) Ci indichi le linee per uno sviluppo concreto della Democrazia nella scuola.**

Le vie che la scuola dovrà seguire per corrispondere sempre più alle esigenze di una società veramente democratica, concernono soprattutto il continuo aggiornamento di metodi, la sempre maggiore aderenza alla realtà sociale contemporanea, la trasformazione degli ordinamenti per renderli sempre più rispondenti alle esigenze della formazione degli studenti ed al loro rapido inserimento nel mondo della attività lavorative.

E' il Paese, soprattutto, che attraverso i suoi legislatori ed i pubblici responsabili del suo progresso, deve operare per rinnovare, ove occorra, le strutture ed i metodi dell'istruzione".

Alla fine dell'intervista concessaci dal Sig. Provveditore, un dato sembra emergere, primo e fondamentale da tutto il contesto: ogni rapporto nell'ambito della scuola va prima impostato in termini legali e giuridici; a ciascuno il suo dovere. Allo studente lo studio, la correttezza, il senso di responsabilità; al professore, l'insegnamento il più efficace ed attuale possibile, senso vivo di responsabilità, equità. Poi un rapporto che su queste basi diviene di collaborazione alla soluzione di problemi che, è probabilissimo, la scuola non vede o non può vedere.

Ringraziamo sentitamente il Signor Provveditore per la sensibilità con cui ci ha risposto, dimostrando per parte Sua, tutta l'attenzione che meritano i giovani. Una vera prova di democrazia!





(foto Dalmazio)

**Il Dottor Luigi D'Errico  
nuovo preside dello Sturzo**

*L'Istituto "L. Sturzo" ha il suo nuovo Preside, e possiamo affermare, senza peraltro disconoscere i meriti dei suoi predecessori, che migliore non poteva desiderarlo. Ci ha trattiene con squisita cordialità per un'ora buona nel corso della quale abbiamo avuto modo di apprezzare prima di ogni cosa la sua modestia, la sensibilità per i problemi dell'Istituto, l'esperienza di uomini e cose che la sua vita, davvero movimentata, fin qui gli ha suggerito e che il suo intelletto e più ancora il suo cuore ha custodito. E vi assicuriamo che si tratta di un'esperienza notevolissima, che si arricchisce, se ci è consentito dirlo, soprattutto per la capacità di comprendere il nostro ambiente, di parentela stabiese la più stretta, giacché il padre vi nacque e vi fu insegnante elementare nel 1889 fino a che non si trasferì a Tunisi dove nel 1889 vi nasceva il nostro Preside Luigi D'Errico. A Tunisi compì i suoi studi elementari e*

*medi e nel 1913 ritornò in Italia insieme ai suoi genitori.*

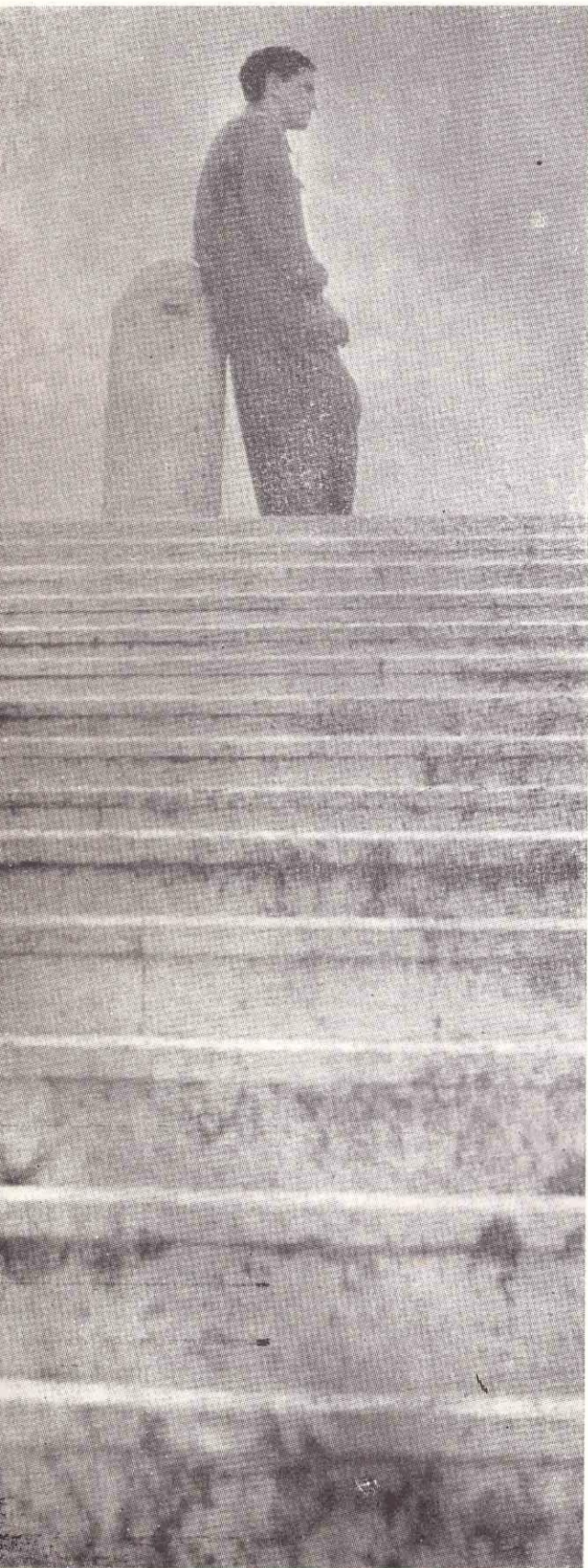
*Passarono due anni e allo scoppiare della prima guerra mondiale del 1915-18, il Piave lo vide difensore della Patria tra i più valorosi all'età di soli 18 anni, ricevendo egli in quella stessa occasione una decorazione al valor militare, (siamo autorizzati a crederlo giacché quando gli abbiamo posto la domanda specifica si è schernito con la modestia che lo caratterizza). Finita la guerra, frequentò il Liceo classico a Napoli, iscrivendosi poi alla facoltà universitaria di Scienze Naturali della stessa città per laurearsi nella stessa nel 1923. Insegnò subito. Dapprima come supplente per 2 anni a Campobasso e poi di ruolo nel 1925 a Napoli al Liceo Classico Umberto, poi ad Altamura, Benevento, S. Maria Capua Vetere, finché nel 1935, partì ancora una volta per l'Africa Orientale alla conquista dell'Etiopia.*

*All'entrata in guerra dell'Italia nel 1941, l'Africa in cui era nato, lo vedeva ancora tra le sue dune, a Gonda, (Africa Meridionale ora Repubblica Unione del Sud Africa).*

*Fatto prigioniero nel 1942, fu liberato solo nel 1947. Riprendeva allora a ripercorrere la strada che già era stata del padre: insegnante in Africa ad Asmara (... Asmara ripete con un certo senso di nostalgia e di tristezza che non sappiamo legata a quale ricordo), dove restò per 11 anni fino al 1958, anno in cui ritornò definitivamente in Italia.*

*Nel 1960 vinto il concorso, fu preside a Chieti lasciandovi, ne siamo certi, un caro ricordo di sé. Quanto a noi che solo ora abbiamo avuto occasione di conoscerlo, non ci resta che dargli il nostro più sincero: BENVENUTO!*

IL DIRETTORE



# Misticis

La parola misticismo ha spesso un senso di arcano per il contenuto poco chiaro che le si associa: al misticismo sono legate impressioni di vuoto, infinito, sublime, divino. In senso stretto può significare ricerca di uno stato di comunione con qualche cosa più grande di sé: Dio, l'assoluto, unione che per essere mistica supera la coscienza individuale e della realtà esteriore in uno slancio di obliterazione. Ma se il misticismo in senso stretto consta, per così dire, di una fase negativa: dissolvimento della propria individualità e di una fase positiva: raggiungimento del sublime, il misticismo è facilmente rinvenibile in tantissimi atteggiamenti che però, realizzano, in effetti, solo la prima fase, senza mancare della medesima esigenza di superamento, del medesimo bisogno irrazionale di espansione e di rarefazione.

Si potrebbe facilmente propendere a giudicare questo atteggiamento spirituale come dettato da un certo indulgere al sentimento, come insomma un fatto sentimentale. Ma, senza negare la parte che il sentimento ha in tali manifestazioni e per spiegare quello che di primitivo e di violento c'è nel misticismo, lo vedrei come uno dei possibili risultati del fallimento del nostro orgoglio razionale: in altri termini lo vedrei come un ripiegamento da posizioni di impronta razionalistica verso posizioni sentimentali senza che il sentimento ne sia in tutto l'origine. Esempio ne è Iacopone da Todi che prima di essere un grande mistico era una persona che aveva tutti i presupposti per una impostazione razionale del suo rapporto con Dio.

Conciliare la ragione col sentimento, è un po' il problema centrale di ogni uomo, perchè, in diversa misura ma sempre ritengo, queste due componenti entrano a far parte integrante della personalità e su di essa agiscono informando ai loro principi tutta la nostra vita interiore ed esteriore.

# mo e Gioventù

**SI POTREBBE FACILMENTE PROPENDERE A GIUDICARE QUESTO ATTEGGIAMENTO SPIRITUALE COME DETTATO DA UN CERTO SENTIMENTO, COME IN-SOMMA UN FATTO SENTIMENTALE. MA...**

La ragione, però, nasce più tardi, e sembrerebbe una sorta di organizzazione del sentimento stesso, in quanto tende ad unificare le direzioni spesso contraddittorie del sentimento sulla solida base della razionalità. Ma se si volesse ammettere questa successione della ragione al sentimento, forse non si potrebbe spiegare il sopravvivere del sentimento alla ragione senza ammettere contemporaneamente un bisogno persistente, consapevole o meno, poco importa, di irrazionalità, di indipendenza da schemi, di liberazione. Solo così, infatti, si spiega come in noi moderni si possa rinvenire una così grande tensione fra sentimento e ragione: aspetti contraddittori, ma che immancabilmente sembrano farsi equilibrio, tanto che l'esaltazione dell'uno non può non comportare l'esaltazione dell'altro. Così l'illuminismo ed il Romanticismo, che sono le manifestazioni storiche di questi due essenziali modi dello spirito umano, sembrano in un certo senso convivere: infatti il Vico, in cui si affermano in gran parte i principi del Romanticismo, operò sul fiorire del secolo dei lumi e i poeti notturni e sepolcrali sono dello stesso secolo.

Venendo ora al rapporto fra gioventù e misticismo, mi pare di poter dire che l'età giovanile è un'età di per sé stessa incline al misticismo. Dell'età giovanile sono gli slanci, la fede, gli eroismi, l'idealità; è, l'età giovanile, richiamandomi ancora al Vico, un'età tra il senso e la fantasia. Questa predisposizione al misticismo è, però, allo stesso tempo il motivo del fascino che si attribuisce all'età giovanile e della sua debolezza. La

storia sembra aver capito questa nostra debolezza e aver voluto porvi rimedio instillando in noi giovani una certa sfiducia negli ideali, sfiducia di cui poi la società ci accusa. Ma personalmente ritengo che questa mancanza di ideali sia un fenomeno superficiale, in un certo senso protettivo di una più profonda idealità aliena dagli estremismi e dalle posizioni antistoriche che finora sembra abbiano voluto monopolizzare l'area degli ideali. L'eroismo di cui noi oggi abbiamo bisogno non è il porsi contro la società e volerla sommuovere, accusandola di trovare il suo unico fondamento nella tradizione, una sorta di agglomerato indistinto realizzato dal conformismo come tale; gli estremismi hanno secondo me esaurito la loro funzione storica, mentre quello che ci resta da fare è costruire, ricordando che non si può pretendere di dire qualcosa di storicamente valido partendo ogni volta da zero, ma che presupposto del pensiero politico, sociale, economico, è la rielaborazione di dati concreti alla luce dell'ideale. Il dogmatismo, che fu la causa degli orrori della Inquisizione, ma che lì si può spiegare con una ambientazione storica, non si spiega oggi, e tutte quelle ideologie, cui si può aggiungere l'aggettivo di mistiche nonostante un certo stridore, che si pongono dogmaticamente al cospetto della realtà non risolvendo in chiave dialettica il loro rapporto essenziale, sono destinate fatalmente a fallire nei loro intenti o anche a riuscirvi a patto, però, della perdita delle loro intrinseche caratteristiche.

**CIRO FAELLA**



# GIANGI A SCUOLA

La manina elegantemente arrognata in prossimità dell'ascella destra, Giangi se ne va a scuola, recando nella suddetta manina un diario, un giornale sportivo ed una transistor.

Gli basta per la sua giornata scolastica.

Il diario gli servirà per scrivere gli assegni dei compiti che farà un giorno, quando gli verrà voglia (e forza) di portare nella manina arrognata anche un vil quinterno.

— Squaquecchi!

— E... eccomi. (L'infarto è alle soglie; il dinamismo dinoccolato ostentato nell'andata a scuola si scioglie come neve al sole sotto il fuoco di fila dei vari professori).

— Anche oggi non sai niente. Va' a posto. Ma quando studierai?

— Ho ripetuto 5 volte l'asilo, e mi sono esaurito lì.

E nell'intervallo viene il momento di utilizzare il giornale sportivo, mentre la mano corre sotto il banco a fianco, precisa ed esperta, a sgraffignare elegantemente la merendina del vicino.

— Ehi, beh!

— Lasciami la mano, su, non crederai mica che volessi pigliarmi quello sporco mezzo chilo di sfilatino con la mortadella! E' roba per pleblei. Mangia, mangia... me ne dai un poco? Lo faccio per te; tutto ti fa male.

Tempo di compito in classe: i nodi vengono al pettine, cosicché bisogna essere co-

me i falchi, piombare sulle prede migliori; e Giangi ci pensa.

— Dunque, dunque, 1<sup>a</sup> ora non faccio niente, 2<sup>a</sup> ora mi leggo lo Sport, 3<sup>a</sup> ora, ultimo quarto, sgraffigno il compito. Ma da chi? Gigino è una mezza cartuccia, non c'è da fidarsi; eppure glielo dico sempre di esercitarsi. Carletto scrive male e mi stancherei a decifrare quelle zampe di gallina, Franco è anche bravo, ma ha due braccia grosse così, e se mi piglio la sua « bozza » di compito, lui me ne fa due a me. Antonio! Sì, è lui la preda adatta.

Detto, fatto. Carponi carponi, lungo tutta la fila dei banchi, mentre il professore serio serio legge Kant (dietro la copertina ha Topolino), allunga la mano adunca, aperta, stavolta, non arrognata, e sfila con colpo secco il compito dal banco di Antonio.

— iiii!... ueeeè!

— Zitto cornacchia.

— Ma ma ma!

— Shhhh... o ti sparo.

E mentre Antonio annaspa a mezz'aria Giangi ritorna a retromarcia al suo posto.

— Merluzzini, che fai? hai le pulci?

— Sì... cioè no, professore...

— Zitto e scrivi, sennò ti annullo il compito. Mi meraviglio di te che sei sempre così compito. Cerchi forse di copiare?

— Ma Squaquecchi...

— Vuoi addirittura copiare da Giangi, eh?! Bene, quando verrà tuo padre a parlare con me...

— No, pietà, auxilio, tutto ma non questo. Se si arrabbia papà non mi compra più il Buondi Motta al mattino!

— Per questa volta passi... noi professori siamo magnanimi, qualche volta al decennio.

E viene il momento della transistor. Dopo il compito ci sta bene il « surf »; il banco, il compagno a fianco e Giangi hanno la tremarella. Finisce il « surf » e cominciano i concerti di musica sinfonica: preferibili ai teoremi che la professoressa scarabocchia sulla lavagna, e Giangi, con il « cosetto » (come si chiama, boh!) inflato nell'orecchio

ascolta Beethoven, e romantico sogna, sogna e dondola su due piedi della sedia, e dondola finchè... sbadasbranghete casca lui, il banco, il compagno a fianco e i 324 libri e libelli vari che quest'ultimo si porta appresso tutti i giorni.

— Incoffiente, Fcreanzato, FFemo, àfino, fei uno ffirmione. Il rapporto, oh che rapporto ti fo fu due piedi!

La professoressa si risiede, Giangi si rialza lentamente, mentre il «cosino» si stacca dalla «transistor» che nell'uditorio tremebondo e silente gracchia «... oggi zeppole, vi consiglia Lisa Biondi, Prendete della farina...».

kozlov

## dal - Cronicon Medusiano -

E giunse alfin il 13 novembre!

L'acqua incerta tra i nimbi sostò

E più di mille studenti,

Zitti (non troppo) e compassati (?)

In la sala del voto si trovarò.

Ognuno in mente avea un nome,

Nessuno (o quasi) in tasca avea la penna:

Ed eran più di mille studenti!



Dei candidati, il più fremea d'attesa

Ed ai colleghi supplice implorava:

Il mio nome votate, il nome mio!



Don Sturzo si levò dalle sue carte:

Il nome dei contabili vi dò:

Il MORALDO e NEGRI con il PEPE.

Siamo i cugini: PAPPALARDO parlò

Tra i due fratelli assiso: i due MAIELLO.

Insigni figlie di Quintiliano: Ecco le vostre

Tre: LAMBIASE, CIOFFI e DELLO IOIO.

Ultimi foste voi e non di gloria,

Tu PERSIA, tu AIELLO e CANNAVALE

O degni eredi di Leonardo FEA!

Ricolme l'urne, dato fine al voto,

Alfonso Conte con solenne piglio,

Portò alla turba l'esito invocato:

Pria dell'I.P.A.S le donzelle elette

Ridiè alle amiche il Conte e le nomò:

Era la prima CAVALIER(E), di nome,

Seconda l'ATTIANESE e terza RUSSO.

Ecce gloriam, ecce filios meos!

Nomen: FAELLA, COPPOLA, BANCHETTI:

Tale Plinio tuonò dal suo vulcano.

Alessandro, inventor de la pila,

Non si fè attendere e così parlò:

Tu, DEL GAUDIO ed ORESTE e alfine tu,

INGENITO, voi mi darete luce!



ROSARIO CAPUANO

# Brrr... che freddo!

L'anno scolastico è ormai cominciato e con esso la tremarella. Oh, certo anche quella per l'interrogazione e per gli esami, ma soprattutto quella per mancanza di riscaldamento nei nostri Istituti. Pare che i ragazzi abbiano ormai contratto il difetto francese, del resto grazioso, di pronunciare con la erre moscia, a furia di star lì a fare: brrr.....

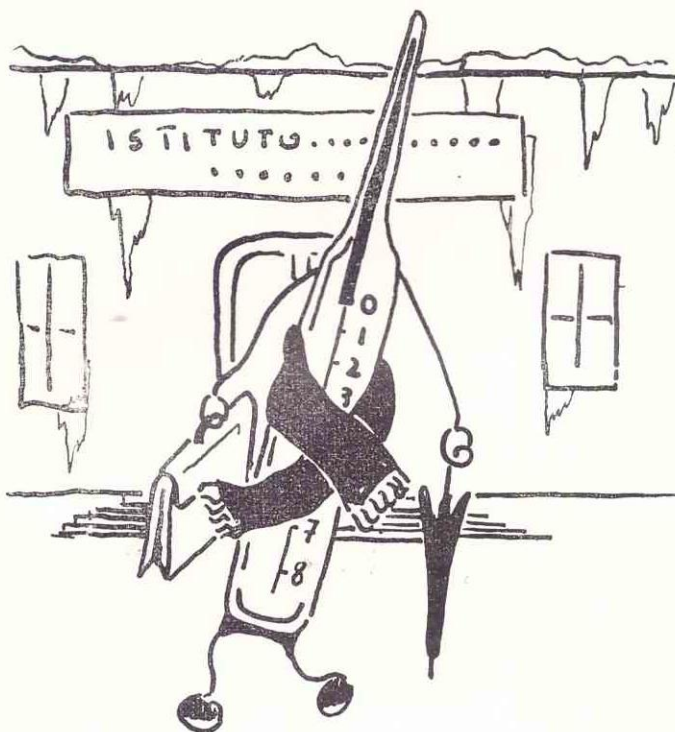
Il problema è ormai generale e non riguarda, come avrete capito, questo o quello istituto, ma tutti gli istituti e si ripropone con sempre maggiore insistenza. Certo siamo coscienti che per gli Istituti di vecchia costruzione, il problema sia più arduo da risolvere, ma ci pare che esso non venga affrontato con la dovuta sensibilità, nemmeno rispetto ad edifici di nuova costruzione.

Non siamo qui per criticare o rampognare, non è nel nostro stile, convinti come siamo che la collaborazione vive su un piano di serena e fattiva intesa, ma l'evidenza non ci può far dire "sole", mentre fuori piove.

Due esempi basteranno. La nuova palestra del Liceo a quanto dicono o come tutto fa credere sarà bellissima, spaziosa, attrezzata, ma sarà riscaldata? Non vorremmo che per risparmiare prima si debba spendere molto di più dopo, con un criterio a dir poco antieconomico. La moderna architettura interna è improntata al massimo della funzionalità e prevede come elemento indispensabile,

sebbene adottato con diverse soluzioni estetiche, il riscaldamento. Oggi modernità è equivalente di funzionalità, secondo criteri che tengono presente l'uomo e le sue necessità fisiche.

Lo stesso discorso, sebbene esteso qui a tutto il complesso, vale per il nuovo Istituto "L. Sturzo". E' doveroso riconoscere anche qui, la volontà delle autorità competenti e responsabili, che tenacemente l'hanno voluto e che si sono fatte interpreti della necessità di un moderno e funzionale edificio per gli Istituti tecnici in una città di 70.000 abitanti con popolazione scolastica in continua espansione, ma, se sulla modernità e imponenza delle sue strutture architettoniche non abbiamo nulla da eccepire, quanto alla sua funzionalità non possiamo fare a meno di far presente un dubbio: da una sommaria visita fatta all'erigendo edificio, non si vede alcun segno esteriore di riscaldamento. Ed il problema non è dei meno importanti se vede compromessa la salute degli studenti. Si pensi alla vastità dello Istituto e perciò alla minore concentrazione di persone nello stesso luogo e si capirà quanto calore possa circolare; si aggiunga poi che sorge in una zona particolarmente ventosa come è quella di Viale Europa e zone vicine, e si vedrà che il problema diventa davvero fondamentale; infine per fare un esempio più concreto, si pensi alla palestra, coperta



... Era  
entrato  
un  
uomo ...

*fin che si vuole, ma dopo un'ora di ginnastica, sudati e accalorati, questi giovani per cambiarsi, rischiano di buscarsi un raffreddore, ogni volta con complicazioni influenzali che ne possono compromettere il rendimento e dare preoccupazioni ai genitori. Noi, lo ripetiamo, apprezziamo l'impegno fin qui mantenuto, ma non ci piacciono le cose fatte a metà, e siamo sicuri che anche le competenti autorità siano dello stesso avviso. Se tuttavia ragioni economiche impongono una diversa soluzione, sarebbe davvero strano giacché nella spesa preventiva il riscaldamento era previsto (né si vede come potrebbe in ogni caso essere altrimenti trattandosi di un Istituto modernissimo), ma se, lo ripetiamo, difficoltà di questo genere sono sorte o dovessero sorgere, bene, che si ponga rimedio con mezzi ade-*

*guati! Quanto agli altri Istituti, uno stock di stufe non sarebbe male, in attesa di risolvere in modo radicale il problema. Altrimenti dovremo vedere i giovani, e perchè no i professori, far lezione come nei tempi antichi seduti bellamente intorno al braciere. Noi crediamo che primi fra tutti non lo vogliano i professori. Ed allora ci auguriamo che con l'entrata in funzione del nuovo Istituto Sturzo e della palestra del Liceo, entri in funzione un altrettanto nuovo e moderno sistema di riscaldamento.*

*Salvo poi a prendere il raffreddore quando si uscirà dalla scuola, dirà qualcuno. Può darsi, ma intanto è più logico che il cappotto si tenga fuori, in strada, che non in aula.*

*il direttore*



**ANTONIO M.  
ILLIANO**

Di Antonio Marte Illiano molti conoscono il nome, pochi le sue poesie.

Giudicato da eminenti uomini di cultura, quali il Prof. Pasquale Lamanna, il Prof. A. Cutolo, il Preside D'Orsi, Domenico Cuomo, le nostre riflessioni vogliono essere un atto di amicizia in quanto lo avemmo compagno di scuola negli anni del Liceo, e allo stesso tempo di ammirazione per un giovane come noi, più ancora un atto di ringraziamento perchè vediamo, nelle sue poesie, il nostro mondo e i nostri problemi: il desiderio di voli per l'anima; il bisogno di cogliere le connessioni tra la nostra esistenza temporale e il mondo metafisico che sempre sfugge, per quanto si tenti di metterlo interamente a fuoco; la preoccupazione, che non cessa per questo di essere poetica, che l'ordine sociale sia interamente improntato a sani criteri di giustizia.

Abbiamo scelto tre poesie tra le molte che ci sembrano riprodurre questi elementi:

**LA PROCESSIONE**

Una musica dolce, sacra  
si diffuse nell'aria  
all'apparire della Vergine.  
Una lacrima furtiva,  
una seconda lacrima  
non a tempo nascosta  
adornò il volto pallido e stanco;  
vissi il tuo dramma  
e il tuo dolore fu anche il mio  
o bella sconosciuta già conosciuta.

E' la partecipazione intensa, dolorosa ad un dramma che è pubblico e pur così personale. Quelle lacrime che ci avevano fatto intravedere per un momento la condizione di dolore della donna (una mamma? una figlia?) sembrano asciugate dal poeta, e l'animo nostro ne prova conforto, quasi che quel

senso di colpa, che indistintamente avvertiamo di fronte alle miserie umane, fosse stato anche da noi eliminato facendo nostro il dolore altrui.

**..... E IL TEMPO CAMMINA**

« O rondinella che vieni da terre lontane riposati un poco ».	all'orizzonte. Roteò velocemente sul mio capo. Poi s'allontanò verso occidente bisbigliando « Io sono il tempo ».
--	---

Forse è la più bella. Vi sono espressi la spossatezza dell'anima per il continuo incessante passare del tempo, il desiderio quasi implorante di fermarlo, per gustare i suoi momenti più belli. E questo atteggiamento dell'animo secondo noi è reso in modo felicissimo in un alternarsi di sensazioni stupende.

Il tono allegro di invito alla rondinella vezzosa, poi il tono implorante in quel: « fermati un poco », che acquista il suo intensissimo valore di velocissima immagine con l'altro verso « spuntò all'orizzonte ». Indi quel trattenersi della rondinella « velocemente » sul capo, che è un movimento rapidissimo. Poi l'allontanarsi bisbigliando « io sono il tempo », che è la conclusione senza appello.

**FINESTRA DI CARTA**

Finestra senza vetri,  
finestra di carta;  
il vento vi batte  
e vi porta il freddo;  
la povertà vi bussa  
e vi entra.

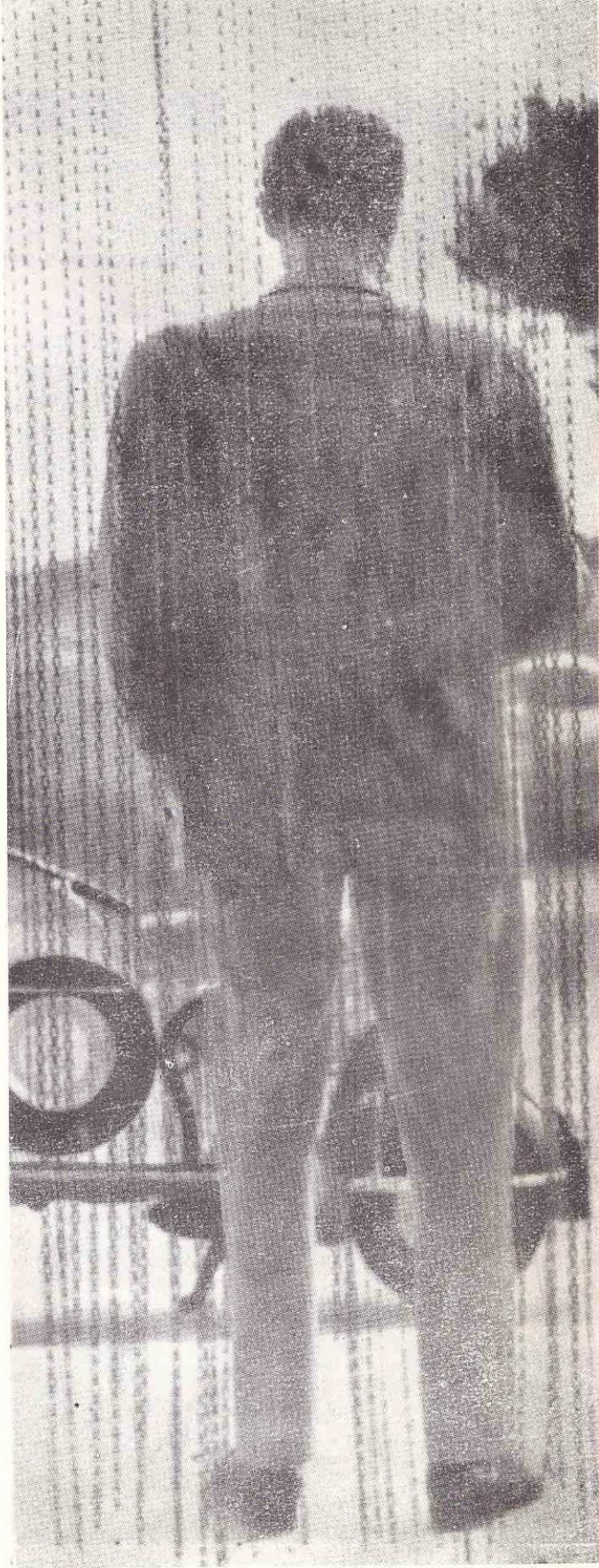
Un susseguirsi veloce di immagini tutte complesse e drammatiche che sembrano seguire la velocità del vento.

E vi pare di vederla questa finestra, e udire il fruscio di quella carta. « Finestra senza vetri.... la povertà vi bussa ».

E violento e brutale, cinico viene infine l'ultimo verbo « vi entra », senza trovare ostacoli.



Rimanere liberi  
in mezzo  
agli altri,  
a tutti gli altri,  
si può  
ad una sola condizione:  
inquadrare  
con il giudizio  
gli uomini e le cose,  
scoprire  
il sottofondo  
degli avvenimenti,  
renderci conto  
esattamente del  
nostro vero posto  
nella vita.



# ARTE O PROPAGANDA:

**OGGI L'ARTE QUANDO NON E' .SPERIMENTALISMO E' AL SERVIZIO DI CERTE CLASSI SOCIALI. LA TECNOCRAZIA TENDE A PORLE IL BAVAGLIO, AD IMPORLE I SUOI RISULTATI SERVENDOSENE COME DI UN MEZZO PROPAGANDISTICO.**

L'anno scorso, in una fredda serata autunnale, le soffici poltrone del Teatro di Corte a Napoli erano tutte occupate e all'impiedi stazionava tutta una folla di studenti e di intellettuali. Nel silenzio di chiesa subito instauratosi al suo ingresso, Pier Paolo Pasolini prese la parola e con voce atona iniziò una lunga impegnativa disamina delle condizioni della nostra letteratura: lo scrittore italiano si evolve, disse, e così la lingua che continuamente s'arricchisce di nuovi vocaboli, che sono poi quelli che i mezzi pubblicitari propagandano con insistenza ossessiva. Un nuovo fattore s'inserisce nell'evoluzione linguistica del nostro tempo, la tecnologia, che invade ormai tutti i campi dell'arte, non solo la letteratura. Noi ci avviamo quindi verso una civiltà altamente industrializzata ove ad un certo punto ci si potrà intendere solo per formule matematiche.

Questa fu la grigia diagnosi di Pasolini in quell'atmosfera di volti grigi che si veniva formando attorno a lui col passare del Tempo. Grigi poichè lo scrittore, coerente con la sua diagnosi, infarciva il discorso di perifrasi, metafore, locuzioni greche e latine in modo tale che l'entusiasmo iniziale del pubblico si trasformò ben presto in noia e dispetto.

Alla fine pochi applausi. Peccato, poichè pur esagerando, il dito nella piaga egli l'aveva messo: l'arte oggi quando non è sperimentalismo è al servizio di certe classi sociali, in altre parole la tecnocrazia tende a porle il bavaglio, anzi ad imporle i suoi risul-

tati servendosene come di un mezzo propagandistico. Pasolini la vede al servizio della borghesia capitalista, altri potrebbe vederla, e con ragione, al servizio dell'imperialismo socialista. In tutto ciò abbiamo usato la parola arte per dire "artista" o "intellettuale", ma l'arte in quanto tale, l'arte nella sua accezione universale, è di per sè al di fuori di ogni tentativo di coartazione, da qualunque parte esso provenga.

E' ciò che Pasolini mostra di non capire, nè alcuno di quelli che lo hanno contraddetto, da Moravia ad Arbasimo, ha pensato a porre l'accento su questo: l'arte, quella vera, è elemento oggettivo della natura umana, nè potrà modificarsi o eliminarsi a meno che la natura umana non sia altrettanto modificata o eliminata.

Le preoccupazioni di Pasolini in questo senso erano quindi ingiustificate.

Lungi perciò dal credere che l'arte sia destinata a scomparire tra le spire dell'arido razionalismo matematico, cogliamo qualcuna tra le parole esatte che lo scrittore romano ebbe a dire nella conferenza: evoluzione. È innegabile che da Manzoni ad oggi il nostro romanzo abbia trascorso le più disparate esperienze e così la nostra poesia; pure il filone classico sembra che ancora oggi venga preferito al rozzo futurismo di certi sperimentatori, di cui peraltro molto si parla ma poco si ha modo d'apprezzare. Lo stesso editore Feltrinelli che aveva aperto le porte della sua Casa a giovani scrittori d'avanguardia, si

è visto costretto a chiuderle in gran fretta, segno questo che i gusti del nostro pubblico sono ancora attaccati ai valori tradizionali della parola e dell'estetica.

Si potrebbe obiettare che Joice è ancora poco conosciuto, che Rimbaud e Mallarmé non vengono studiati nelle scuole, che cioè il gusto del pubblico non è stato educato all'apertura dei temi d'avanguardia. Ma ciò non corrisponde alla realtà, poichè (la nostra poesia con l'ermetico, e nonostante ciò popolare, Ungaretti, ha raggiunto il massimo dell'essenzialità di Rimbaud e della musicalità di Verlaine), nel nostro Ermetismo il vincolo grammaticale è stato a lungo e violentemente frantumato.

L'espressione, a nostro avviso, soprattutto quella artistica, non può mutare coll'artificio di parole sparse qua e là sulla pagina o scritte in un modo piuttosto che in un altro. Nè si può ammettere che una persona appena ragionevole rimanga estasiata dinanzi ai miracoli della pop-art tipo "porta verniciata" di Rauschemberg o dinanzi ai servizi igienici, per quanto ben lustrati, che lo stesso autore proponeva l'anno scorso alla biennale di Venezia ottenendo addirittura il riconoscimento di protagonista di tale mostra. Sembra davvero che la tecnocrazia voglia soffocare, anzi, come nel caso suddetto, ridicolizzare la creazione artistica sostituendosi ad essa. Dinanzi a tali aberrazioni il nostro pubblico si ribella. Per questo è retrogrado? E' come se noi tacciassimo di anacronismo chi legge la Bibbia e ne segue le norme!

Certamente, ritornando al campo letterario, non è ancor sorto quel genio che, come diceva Croce, chiude un'epoca aprendone un'altra. e si ha l'impressione che, nonostante la fioritura di ot-

timi scrittori e di premi letterari più o meno congrui, la nostra letteratura stia un pò riposando sugli allori. Sono in voga saggi storici, saggi di natura filologica varia, saggi economici, biografie, mentre, sulla scia dell'esperienza neorealista, gli ultimi epigoni del cosiddetto impegno ideologico trascinano penosamente le macerie del loro insuccesso spirituale: lo stesso Moravia, cui riconosciamo il merito d'aver registrato fedelmente la crisi di questi anni, e con notevole vigore artistico, s'avvia sulla strada della riflessione e della decadenza creativa. L'intero movimento, di cui Moravia si può dire portavoce in Italia, l'esistenzialismo di Sartre crolla assorbito dai valori che disperatamente ha cercato di negare. Sartre ha rifiutato il Nobel: per ribadire con l'esempio l'anticonformismo della sua filosofia. Tuttavia egli oggi appare isolato, nel momento di maggior gloria viene scacciato anche dal solito ritrovo di S. Germain des Près dove un'impresa privata fa costruire dancings al posto in cui insieme



alla De Beauvoir e ai seguaci della vecchia guardia il padre dell'esistenzialismo discuteva dell'essere e del nulla.

Husserl cerca di soppiantarlo con la sua fenomenologia, ma a nostro avviso non otterrà la stessa eco, anche perchè il mondo, non soltanto quello artistico e filosofo, è snervato dalla tensione delle guerre, è stanco di stare ad ascoltare i disegnatori di ghirigori razionali, il mondo vuol riprendere contatto con la sua realtà, la ragione vuol tornare allo spirito, lo smarrimento dei valori oggettivi vuol essere soppiantato dalla fede in qualcosa di certo, la deviazione dai comuni valori estetici deve essere corretta e ricondotta a quella norma che Croce forse meglio di ogni altro ebbe a definire.

La pubblicazione in Italia del volume "Uscita di sicurezza" di Ignazio Silone segna finalmente una svolta in questo senso. Silone è uno scrittore ancora poco noto tra noi, un uomo d'esperienza che ha provato in pieno il vuoto dell'ideologia atea e comunista e, attraverso un lungo travaglio interiore ha raggiunto il porto del Cristianesimo. Gli crediamo, crediamo alla validità del suo indirizzo artistico che ci auguriamo soppianti la grigia, nevrotica umanità degli "engagés" di nostra conoscenza. Crediamo a Silone, crediamo a Mauriac, crediamo a coloro insomma che pur non raggiungendo vette di purezza estetica ed espressiva, tuttavia ne sottolineano l'esistenza oggettiva indicando infine una meta certa soprattutto a noi giovani, particolarmente sensibili ai problemi che il mondo violentemente impone.

Questo perchè desideriamo per l'avvenire vivere in un ambiente diverso da quello che ci dilania oggi, un ambiente sereno e cosciente che attinga ai valori dell'arte la forza per miglio-

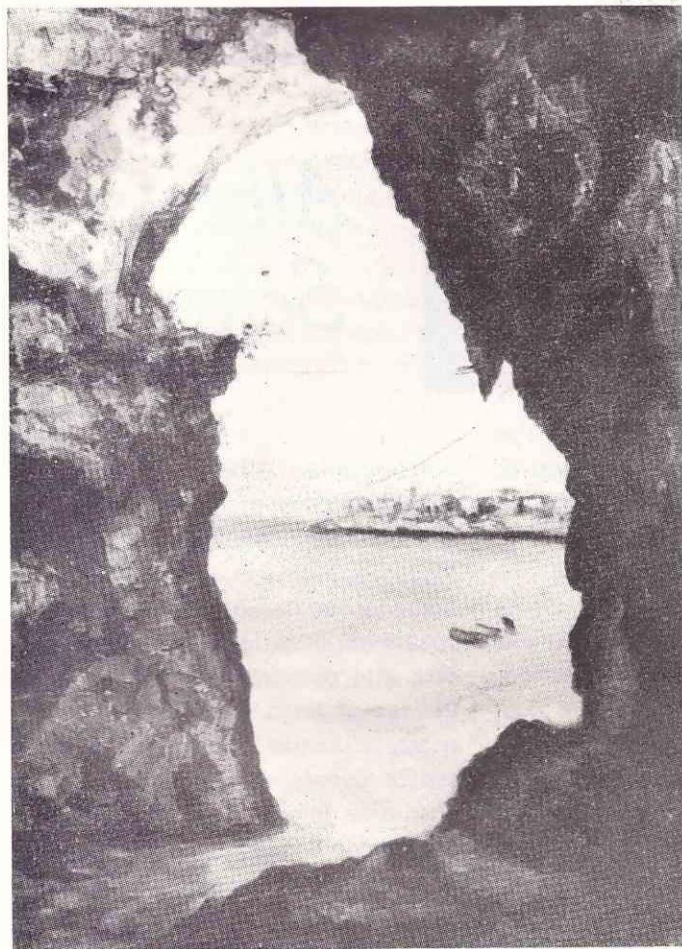
rarsi e nell'arte ritrovi la propria realtà come nella religione che dell'armonia artistica è specchio fedele.

Evidentemente non desideriamo che si ricalchi il concetto medioevale dell'arte per la morale, dell'arte cioè intesa come mezzo, anche se sublime, di impartizione di precetti morali, poichè, ripetiamo, l'arte esiste di per sè. Vorremmo tuttavia che all'armonia della creazione estetica si accompagnasse la serenità del concetto che alla prima dovrebbe adattarsi come la materia allo spirito.

Oggi si parla del rifiorire del romanzo satirico: Parise, Cassieri ne sono tra gli esponenti più in voga. Pare dunque che dal documentario neorealista di Pasolini si passi ad una storia di ripensamento, che già era in germe in trame di autori come Pratolini o Bassani, e che non tarderà ad esplodere travolgendo indugi e compromessi e liberandoci dei barocchismi che ci affliggono. E col termine barocchismi intendo dire scorie, di qualsiasi genere, ideologico o sintattiche.

Umberto Saba ci ha lasciato qualche anno fa, e così Cardarelli: molti hanno trascritto i loro nomi tra i dannunziani, ma i loro versi traboccano di accoramento leopardiano; forse questa è la strada, il ritorno alla poesia, che è un poco la cenerentola della nostra letteratura, il ritorno alla genuina tensione espressiva che, come dice Ungaretti, colma la parola della pienezza del suo significato. E' nella poesia che i nostri scrittori troveranno la purezza e con essa l'armonia primitiva del linguaggio; allorchè ne saranno in possesso non potranno che esprimere concetti universali, non potranno che ribadire la divina realtà dell'arte e perciò dell'uomo che la crea.

FRANCO REGA

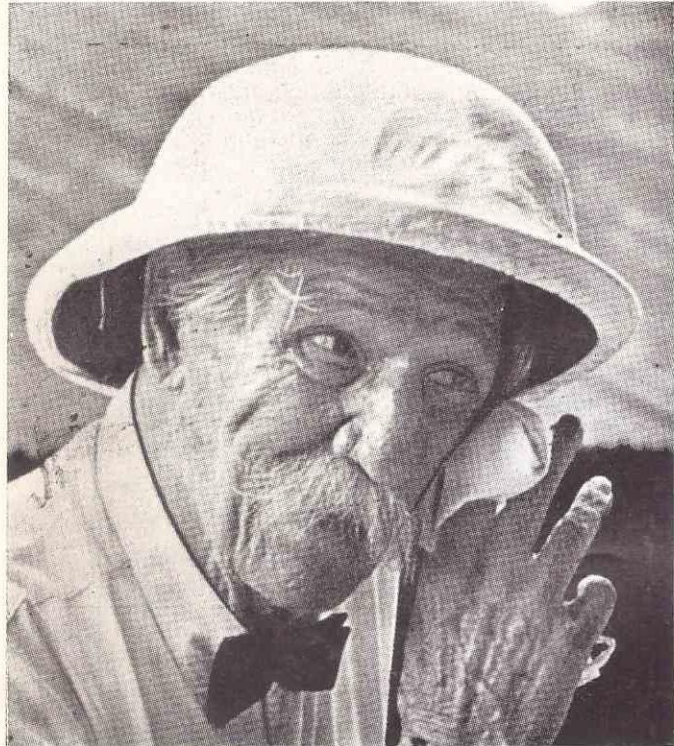


(foto Dalmazic)

Dalla caverna  
al mare:

MARINA  
DI  
CAMMARATA

Antonio Mormile



# Quando la vita diventa Missione:

## Albert Schweitzer

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, dicevano i nostri vecchi. Albert Schweitzer ha colmato questo mare e superando con la ferrea logica del suo carattere tutti gli ostacoli che si frappongono fra il pensiero e l'azione, lo ha inondato d'amore e di rispetto per i propri simili.

La sua vita e la sua azione sanno quasi di biblico: Un peso grande, talvolta superiore alle forze umane, soprattutto oggi che il mondo è così pieno di sollecitazioni materiali. Eppure a quanti lo guardavano ammirati e increduli, convinti di trovarsi di fronte ad un uomo eccezionale, rispondeva con l'umiltà dei grandi: "Non c'è nulla di eccezionale nella mia opera: si tratta della pura applicazione dei principi evangelici".

Le sue ossa riposano a Lambarené, nella tomba nuda costruita dai suoi indigeni, monumento alla fraternità umana nel cuore dell'Africa. Aveva novant'anni. Il contatto con il mondo cosid-

detto civile, Albert Schweitzer, lo aveva troncato a soli trent'anni abbandonando la fama di concertista e teologo rinomato e avviandosi agli studi di medicina. Il suo indirizzo, nella ricerca continua per dare un senso alla sua vita, finì per definirsi ben presto con la visione di un negro incatenato. "Mi ero spesso chiesto che cosa significassero per me le parole di Gesù: colui che vuole custodire la sua vita la perderà, colui che perde la sua vita per me la conserverà" dirà in seguito. Nel 1913 l'aveva trovato, il senso di quelle parole, nel villaggio di Adolinanogo a Lambarené, nel Gabon. C'erano solo poche capanne, un bugigattolo che faceva da sala operatoria e il fiume Ogowé su cui arrivavano in piroga indigeni a decine, malati di ernia, malaria, lebbra.

Poco dopo c'era un grande villaggio-ospedale: qui il nuovo dottore dal casco bianco suonava l'organo e salvava la vita ai malati.

Un villaggio incredibile, fuori dal tempo e dalle convenzioni, un villaggio che era assieme Africa nera e Cristianesimo, ospedale e uomo, un villaggio che aveva per re Schweitzer, per ideale la pace e per motivo dominante Dio. "Il Cristianesimo può propagarsi solo quando sia realmente praticato", e il Grand Docteur infatti non faceva il missionario, faceva il medico, e tuttavia ogni indigeno che si svegliava da una operazione, lo trovava accanto a sè, (anche quando da vecchio non era più lui ad operare), e sapeva perchè: quel perchè era il Signore e il suo comandamento "siate tutti fratelli".

A Lambarené questo comandamento era il più sentito, il più vissuto, per l'essenza stessa della vita nell'ospedale, una vita che veniva mantenuta il più possibile simile a quella normale di ogni indigeno. Il luogo di cura non era che un grande villaggio come ogni altro villaggio del Gabon: ogni malato aveva con sè la moglie, i figli, gli amici e il loro calore, e tra gli amici quel dottore che invecchiava ogni giorno ma restava uguale, con i suoi difetti e la sua umanità. Tra le capanne correvano le galline e gli animali domestici, e le formiche, spazzini della foresta, camminavano indisturbate perchè il dottore non voleva che si uccidessero e anzi non mancava di dare loro un po' del suo cibo, perchè "anch'esse hanno diritto di vivere". La vita di Schweitzer era uguale a quella dei suoi ricoverati, anche lui dormiva in una capanna di quelle del Gabon, con una parete trasformata al posto delle finestre, che lascia vedere il fiume e la giungla che fuma rossa e verde. Poi venne il premio Nobel e vennero i visitatori e vennero le critiche; ma Schweitzer continuò sulla sua strada, finchè adesso l'antico pat-

to è scaduto anche per lui e la sua bara è andata a raggiungere quella della moglie Hélène sotto le erbe, nella tomba preparata dai suoi lebbrosi.

Adesso ci restano un villaggio-ospedale nella foresta e la memoria di un uomo che forse era un grande genio e che doveva essere un grand'uomo, che lo era certamente, anche se noi non sapevamo che notizie confuse di lui e di quello che aveva fatto e non ci importava di saperlo.

Ma ci resta anche un messaggio, un messaggio molto importante: che è lo stesso di tanti missionari che umilmente e senza clamori quotidianamente e da sempre rinnovano i voti di portare pace, amore, carità e il messaggio cristiano, anche a costo della vita.

La grandezza di Schweitzer non sta solo nell'aver voluto e saputo realizzare una grande opera di carità, nell'aver curato e guarito qualche migliaio di africani, nell'aver lanciato in mezzo alla pioggia del fall-out un esempio di pace e di rispetto per la vita. La sua grandezza è nell'aver dimostrato che si può realizzare quella carità, che si può raccogliere quell'esempio: "Chiunque può avere la sua piccola Lambaréné". Non è necessario fare gesti clamorosi, andare in Africa o nel Vietnam; basta mettere in pratica, la pratica di tutti i giorni, il nostro ideale cristiano, basta tendere una mano vicino, e tutte le mani tese potranno formare un ponte su cui correrà il messaggio della pace, il messaggio dell'unità, il messaggio della fratellanza.

Albert Schweitzer era nato a Kayserburg in Alsazia da padre luterano nel 1875.

CARMEN COVITO

# I NOSTRI CORRISPONDENTI

## LA DONNA E LO SPORT

Uno dei pregiudizi socialmente più gravi che l'attività sportiva ha dissolto, o perlomeno ha contribuito a rendere vano, in un largo strato della opinione pubblica, è quello dell'inferiorità femminile. Un risultato di tal fatta non è dimostrabile sulla base di statistiche, ma nessuno può negare che la pratica dell'educazione fisica abbia avuto un peso determinante su una nuova valutazione circa la posizione della donna nella società.

A riprova di ciò si può benissimo fare un'analisi complessiva dei dati sulla partecipazione e le vittorie femminili ai Giochi Olimpici, la quale analisi riflette direttamente o mediamente lo stato sociale della donna nei diversi paesi. L'alta partecipazione e gli eccellenti quozienti di successi delle atlete degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, dell'Europa riflettono un progresso sociale raggiunto almeno entro quei gruppi di popolazione da cui sono state scelte le squadre rappresentative.

Un alto livello dell'efficienza fisica femminile forma indubbiamente parte integrante di un quadro della salute dell'intera nazione; tuttavia bisogna riconoscere che sussistono tuttora non poche riserve verso l'attività sportiva femminile sia nell'ambito familiare sia nel giudizio di educatori e medici. Ma mentre l'attuale stato sociale delle donne è caratterizzato da influenze restrittive di pregiudizi vari, i dati fisiologici e clinici raccolti convergono alla conclusione che il sesso femminile è capace di adattarsi alle difficoltà ambientali più di quanto si supponesse fino a poco tempo addietro.

Nell'attuale fase della storia dello sport si delineano pertanto due fenomeni: da un lato la maggioranza delle donne non sono ancora influenzate da questo impulso di libera attività fisica; dall'altro le donne che se ne avvalgono raggiungono livelli atletici superiori a quelli della media dei maschi sani. Bisogna inoltre ricordare che soltanto da pochi decenni le donne si sono affacciate alla ribalta sportiva e che i loro progressi sono stati molto più rapidi di quelli degli

uomini. Non solo la donna è fisiologicamente in grado di partecipare alla attività sportiva ma per di più la durata media di partecipazione femminile alle competizioni aumenta.

Hanno ottenuto l'alloro di Olimpia fanciulle di 14,15 e persino di 13 anni, ma non poche sono le donne, finaliste alle Olimpiadi, sposate ed anche con figli.

Uno dei più antichi sogni della donna, quello di conservare la propria giovinezza, si sta realizzando forse tra piste e pedane, tra palestre e piscine.

**MARIA AMATO**

## UN LUSTRO DI VITA

Il Liceo Scientifico compie quest'anno il primo lustro di vita. Cinque anni or sono nasceva il nostro Istituto tra la diffidenza di molti, che i fatti però hanno smentito. La popolazione scolastica è aumentata del 150%. E fra non molto dovremmo raggiungere la sospirata indipendenza.

Naturalmente l'imprevedibile successo dell'istituto ha portato con sé notevoli problemi che poi sono quelli che da sempre travagliano la scuola italiana; come è possibile che la quarta e la quinta possano fare lezione in aule anguste e prive di sole? Già la scuola è di per sé pesante, ma quando a ciò si unisce il fastidio della luce artificiale (a proposito perché si son sostituite le lampade al neon molto più rispondenti?) diventa proprio un tormento. Si aggiunga la limitatezza dello spazio che rende assolutamente impossibile ogni movimento nei dieci minuti di intervallo. Peraltro anche i servizi igienici sono divenuti insufficienti. Non parlo poi del materiale didattico e della pseudo aula di disegno: una stanza sita al pian terreno senza alcuna finestra e idonee attrezzature. Rispetto ad altre scuole costrette al doppio turno non dovremmo lamentarci ma di questo passo, di fronte al costante aumento della popolazione scolastica già dal prossimo anno la nostra scuola si troverà nella assoluta impossibilità di funzionare. Non resta quindi che provvedere al più presto.

**PAOLO DEL GAUDIO**



# bibliografia

**FRANCO FERRAROTTI** « *La sociologia* »  
3ª Ed. Torino - Rai - Radio Televisione Italiana.

La sociologia è una scienza ancora giovane. Tutti ne parlano, ma non sono molti quelli che ne hanno una sufficiente cognizione. Il pregio dell'opera sta nel chiarire innanzitutto con competenza e chiarezza il concetto essenziale di sociologia definita "il tentativo riflesso che la società compie per chiarire sé a se stessa". Quattro densi capitoli ci offrono un'esauriente e accurata analisi dei metodi di ricerca sociologica, con particolare riguardo all'osservazione, all'inchiesta, all'intervista". In Italia, dove non esiste ancora praticamente una vera e propria tradizione sociologica, l'opera del Ferrarotti costituisce uno dei contributi più notevoli alla sua presente affermazione e al suo futuro sviluppo.

**FRANCO FERRAROTTI** « *La piccola città* »  
Ed. Comunità.

E' una inchiesta che riguarda da vicino la nostra città, Castellammare di Stabia, fatta dall'autore nel 1959, e di cui pochissimi hanno notizia. Non staremo qui a dirvi il contenuto del libro, per lasciarvi il gusto di leggerlo tutto d'un fiato. Dimenticavamo: è un'inchiesta socio-economica.

**IGNAZIO SILONE** « *Uscita di sicurezza* »  
Firenze Vallecchi L. 2000.

L'accoglienza fatta a questo libro, è stato detto da Domenico Mondrone S. I., è pressappoco identica a quella fatta dagli studiosi agli epistolari del Manzoni, del Leopardi, del Carducci. Eppure non si tratta né di un diario, né di una raccolta di lettere, ma della storia di un'esperienza tormentatissima, che passa dal disorientamento religioso, lo spirito reazionario ad ogni forma di ingiustizia, l'interventismo in certe situazioni intollerabili, il disprezzo per l'egoistico adagio di non impicciarsi dei fatti altrui, la fuga dall'ambiente natio, fino al sinistrismo vissuto fino alle forme più avanzate, ed infine l'uscita di sicurezza.

Lo stesso fondo di onestà che aveva spinto Silone verso il Comunismo, lo ha poi allontanato dallo stesso. La lettura delle pagine che riguardano questo particolare momento critico dell'autore, è altamente tonificante. Egli ha scoperto verità vecchie di molti secoli, ma vi è giunto faticosamente da solo. Da qui la conclusione "Nelle prove più tristi della vita ci salviamo appunto per aver conservato nell'anima il seme di quella certezza incorruttibile. Durante il tempo dell'abiezione, esso è il nostro tormento segreto...."

Che tristezza per capire certe cose, quando sulla testa cominciano ad apparire i primi capelli grigi,

rendersi conto di aver sciupato gli anni e le energie migliori (pag. 129).... Malgrado tutto, dunque, resta qualcosa. Sì, vi sono certezze irriducibili. Queste certezze sono, nella mia coscienza, certezze cristiane. Esse mi appaiono talmente murate nella realtà umana da identificarsi con essa. Negarle significa disintegrare l'uomo" (pag. 148).

E ci piace concludere con un tratto di ciò che Silone stesso ha detto a proposito del premio Marzotto assegnatogli:

"Devo dire che ognuna delle due spiegazioni che ho udito in merito alla eccezionale accoglienza riservata ora dalla critica e dai lettori al mio ultimo libro "Uscita di sicurezza" mi è gradita, sia quella che l'attribuisce a una profonda crisi dell'influenza comunista, sia l'altra che vi ravvisa un nuovo orientamento dei lettori, stanchi e nauseati dalle narrazioni sul sesso. Per conto mio sarei felice se le due interpretazioni fossero entrambe vere e se persistessero.

## COMLETAMENTE GRATIS!

Nessuno le ha mai offerto qualcosa **completamente gratis**.

**MERIDIANO 12**, la rivista tascabile completa, lo fa in occasione del decimo anniversario della sua nascita.

Ha pronto per Lei doni utili, belli e preziosi che La aiuteranno a risolvere brillantemente e senza spesa il problema dei regali per le prossime feste.

Penne stilografiche, libri, riproduzioni di quadri famosi, confezioni di profumi, apparecchi fotografici, macchine per scrivere e cineprese sono a sua disposizione **completamente gratis**.

Chieda **oggi stesso** l'opuscolo « **I DONI DI M 12 PER VOI** »: lo riceverà **completamente gratis e senza alcun impegno da parte Sua**.

### MERIDIANO 12

Piazza Maria Ausiliatrice, 9  
TORINO

Vi prego spedirmi **gratis e senza impegno da parte mia** il fascicolo « **DONI DI M 12 PER VOI** ». Grazie.

Signor .....

Via .....

• Località ..... (.....)

Gli articoli e le fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

Si accetta la collaborazione dei lettori.

Per ogni comunicazione indirizzare a:

**Movimento Studentesco «MEDUSA»**  
Casella Postale N. 4 - Castellamm. di Stabia  
Conto Corrente Postale 6 - 23528

oppure depositare la corrispondenza direttamente nella cassetta sita presso il porticato del Corso Vittorio Emanuele, 118.

Si possono riprodurre i testi citando la fonte.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli  
n. 1451 del 2 - 3 - 1961

UNA COPIA Lire 50

Tipografia F. Sicignano - Pompei

**direttore:**

alfonso conte -

**vice direttore:**

salvatore calogero 0

gianfranco verderame -

**redattori:**

raffaele bussi -

rosario capuano -

carmen covito -

ciro faella -

franco faella -

mario lupacchini 0 9465x

fernanda milazzo

franco rega -

antonio tessitore

salvatore zincone 0 1956

**collaboratori:**

maria amato 0

rosario breglia

elvira celotto -

paolo del gaudio

gustavo pepe

**pubblicità e amministrazione**

umberto scelzo

**direttore responsabile**

antonio ziino

## PREMIATA FABBRICA DI BISCOTTI

CASTELLAMMARE DI STABIA

Piazza Circumvesuviana - ☎ 70.18.68

Piazza Pace - ☎ 70.12.40

Ditta

# A. RICCARDI

di MARIANO CARRESE

CONCESSIONARIA per la zona di

**CASTELLAMMARE - POMPEI**

**PENISOLA SORRENTINA**

S.T.A.C - Serv. Tecnico Ass. Clienti

**olivetti**

D I T T A

**LUCIO  
CARBONE**

Corso Vitt. Em., 76 - Tel. 70.14.38  
**Castellammare di Stabia (Napoli)**

PASTIFICIO

**AFELTRA**



Via Roma, 7  
Telef. 70.12.51

GRAGNANO

PASTIFICIO

**LIGUORI**

Casa fondata nel 1820  
Alimento d'alto rendimento  
prodotto con semole  
di scelti grani duri di puglia

GRAGNANO ALBA D'ORO (NAPOLI)

*Giovanni  
De Meo*

OROLOGERIA  
GIOIELLERIA  
ARGENTERIA

Via Gesù, 24 - ☎ 701712  
Succ.: Via 4 Novembre ☎ 701386  
**CASTELLAMMARE DI STABIA**

DITTA FRATELLI

**PANDOLFI**

ELETTRODOMESTICI  
ZOPPAS - BOSCH - HOOVER

**CASTELLAMMARE DI STABIA**  
Corso Vittorio Emanuele, 60  
Telefono 70.12.00

SI PORTA A CONOSCENZA DEI LETTORI CHE OGNI SABATO, SI TERRA' NEL SALONE DEL COMITATO CIVICO ZONALE DI CASTELLAMMARE DI STABIA, SITO IN PIAZZA MUNICIPIO CALATA ORATORIO, UN CORSO DI SOCIOLOGIA E FORMAZIONE CIVICA. SARA' GRADITA LA PRESENZA DEI GIOVANI CHE SI INTERESSANO DI PROBLEMI SOCIALI, CIVICI E POLITICI.

## Bando regolamento

# CONCORSO SLOGAN

---

---

## CASTELLAMMARE DI STABIA

- 1 - L'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Castellammare di Stabia bandisce un concorso a premi per uno slogan di non più di dieci parole che esalti Castellammare di Stabia come città turistica.
- 2 - Il concorso è libero a tutti.
- 3 - Per partecipare al concorso gli interessati dovranno inviare il testo dello slogan in doppia busta, a mezzo posta. La busta esterna, sigillata con ceralacca, dovrà essere indirizzata all'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo - Concorso Slogan - Piazza Matteotti n. 34, Castellammare di Stabia e contenere il testo dello slogan scritto in modo chiaramente leggibile. La busta interna, chiusa, conterrà un cartoncino con l'indicazione del nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ogni busta potrà contenere un solo slogan.
- 4 - Il concorso si chiuderà improrogabilmente il 31 gennaio 1966. L'Ente organizzatore resta esonerato da ogni responsabilità in caso di mancato arrivo o di altri eventuali disguidi.
- 5 - Gli slogan presentati saranno giudicati da apposita commissione composta dai membri del Consiglio della Azienda e dal Direttore.
- 6 - Le decisioni della Commissione saranno inappellabili.
- 7 - Il premio messo a disposizione dell'autore dello slogan dichiarato vincitore sarà di **L. 100.000.**
- 8 - Lo slogan premiato resterà di esclusiva proprietà della Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Castellammare di Stabia che potrà utilizzarlo a scopo di propaganda turistica in Italia e all'estero, nelle forme pubblicitarie che riterrà più opportune, nonché cederlo a terzi per i medesimi scopi.
- 9 - Il premio non sarà assegnato nel caso in cui nessun testo sarà ritenuto meritevole di essere dichiarato vincitore.
- 10 - Con la partecipazione al concorso è implicata la totale accettazione del regolamento.